ANNO 56 — TORINO *Lunedì 31 Luglio 1922* — NUM. 181

ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie L. | 80 — | 41,50 | 13 — |
| Estero » | 160 — | 81 — | 26 — |
| Italia e Colonie L. | 56 — | 29,50 | 10 — |
| Estero » | 112 — | 56 — | 20 — |

Rivolgersi all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino.

Un numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea contata. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e Succursali

## La crisi in una nuova fase

# I socialisti rifiutano la collaborazione all'on. Orlando non ammettendo la "puntarella di destra,,

### Non ostante l'appoggio dei popolari e delle democrazie, l'on. Orlando rifiuta il mandato - Verso un tentativo Facta o De Nicola

**Roma, 31, mattino.**

La giornata domenicale, sebbene estremamente laboriosa, non ha dato altro risultato concreto rispetto alla soluzione della crisi all'infuori della rinunzia dell'on. Orlando all'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Montecitorio è rimasto per tutta la domenica animatissimo, ed in certo qual modo tumultuoso. Negli ambienti parlamentari si ritenevа la giornata di ieri decisiva per la combinazione Orlando, e si sapeva bene che col successo o con l'insuccesso dell'on. Orlando si sarebbe chiuso il periodo politicamente più significativo della crisi. L'attesa fu dunque febbrile. Il risultato della trattative dell'onorevole Orlando ha però costretto quest'ultimo, come ho detto, a declinare l'incarico.

L'on. Orlando può dire di avere coscienziosamente tentato ogni via per raggiungere la formazione del Ministero. Egli aveva posto una sola condizione: che nella combinazione che avrebbe preso il suo nome fosse rappresentata la Destra. Riteneva ciò indispensabile per la politica della nuova combinazione, e perchè essa ricevesse l'impronta che egli considera necessaria in un Governo di pacificazione nazionale. Su tutto il resto l'on. Orlando transigeva. Egli era, cioè, disposto tanto a comporre un Ministero nel quale fossero rappresentati i socialisti ed i fascisti, quanto a comporre un Ministero diverso, senza socialisti e senza fascisti, con una semplice puntarella di destra. Ma il Direttorio del gruppo socialista ha sostenuto che la rappresentanza della Destra al Governo appariva in pieno contrasto col voto del 19 luglio della Camera, che indicava la formazione di un Ministero di sinistra. Perciò essi, adducendo di essere d'accordo cogli altri gruppi che provocarono la crisi, e cioè, i popolari e tre dei gruppi della democrazia, dichiararono di non potere appoggiare un Ministero Orlando, che non fosse conforme alla designazione della Camera.

Ben diverso fu, nella giornata di ieri, il contegno dei popolari che non solo non hanno ostacolato, ma hanno favorito, nei limiti delle loro possibilità, il tentativo Orlando. I popolari hanno tenuto questo atteggiamento per una duplice ragione, la prima, perchè, avendo rifiutato col diniego Meda la formazione diretta del Ministero, si sentono in dovere di non porre ostacolo a qualsiasi combinazione; e la seconda perchè inevitabilmente, giungendo ad un reincarico Facta come conseguenza dell'insuccesso di Orlando, i popolari non potrebbero giustificare il perchè della crisi.

Il contegno dei socialisti rispetto all'onorevole Orlando fu ieri severamente giudicato negli ambienti di Montecitorio, dove la notizia della rinunzia dell'on. Orlando fu appresa all'imbrunire. Nei corridoi vi fu anzi una vera insurrezione di deputati delle varie democrazie e di destra contro i socialisti. Gli on. Baldesi, Musatti e Modigliani, che fanno parte del Direttorio socialista, furono investiti da deputati di altri partiti, che taccIavano di incoerenza la condotta del direttorio, e, conseguentemente, del gruppo. La condotta dei socialisti veniva ravvisata illogica perchè, dopo avere deliberata la collaborazione anche diretta, hanno rifiutato la collaborazione, per non volere ammettere che un rappresentante della Destra liberale entrasse nel Ministero.

Nei corridoi della Camera si diceva che l'atteggiamento dei collaborazionisti dell'estrema, per essere spiegato, deve essere posto in relazione col prossimo Congresso nazionale socialista del 6, 7, 8 agosto in Roma. Si diceva, cioè, che i socialisti hanno mandato in aria la combinazione Orlando perchè vorrebbero evitare di presentarsi al Congresso a collaborazione già attuata. Essi temerebbero cioè che i socialisti intransigenti, dichiarandoli fuori del partito, tentino di escluderli dal Congresso. Il commento dell'*Avanti!* all'andata di Turati al Quirinale lascierebbe intendere che alcunchè di simile possa avvenire al Congresso.

Certo è che il fallimento delle seconde trattative Orlando lascierà un lungo strascico di discussioni e polemiche.

Circa l'orientazione della crisi stessa, dopo il rifiuto Orlando, la supposizione per ora prevalente è che possa essere tentato un reincarico a Facta. Questa supposizione è accreditata dal fatto del lungo colloquio avvenuto iersera fra l'on. De Nicola e Facta, colloquio che sarebbe spiegato dal seguente corso imminente degli avvenimenti. L'on. Orlando, declinando il mandato, ha indicato l'on. De Nicola. Però il presidente della Camera non intende accettare, o suggerirebbe un reincarico a Facta, il quale si manifesta riluttante, ma accetterebbe, forse, sotto determinate condizioni. Questo è il quadro della situazione.

Oggi gli on. De Nicola e Facta saranno ricevuti dal Re. Dopo questo colloquio, si avrà la orientazione della crisi verso uno di questi due sbocchi: o reincarico a Facta, o incarico a De Nicola.

## Le trattative domenicali

**Roma, 31, mattino.**

L'on. Orlando, prima di recarsi dal Re, ricevette ieri a casa sua gli on. Gronchi e De Gasperi. Alle ore 9 si è recato al Quirinale ed ha esposto al Re la situazione, fino a ieri sera, ed il lavoro da lui iniziato per raggiungere l'intento di formare un ministero di pacificazione. Il colloquio fra il Sovrano e l'on. Orlando è durato mezz'ora. Dal Quirinale l'on. Orlando si è recato a Montecitorio, dove, prima di continuare le trattative coi deputati socialisti, ha conferito col presidente della Camera, on. De Nicola. L'on. Orlando riceveva poi nel suo gabinetto gli on. Gronchi e De Gasperi, i quali precedentemente avevano avuto colloqui con gli on. Baldesi e Modigliani. I deputati popolari promettevano all'on. Orlando l'appoggio incondizionato del gruppo, riservando ampia libertà di azione all'ex presidente del Consiglio per la formazione di un nuovo Gabinetto.

Dopo il colloquio coi popolari, l'on. Orlando ha ricevuto gli on. Treves e Modigliani. L'on. Orlando ha esposto il suo punto di vista che può così riassumersi: Ministero con fascisti e socialisti; Ministero con puntarella di destra e puntarella di sinistra. Egli ha perfino fatto dei nomi ed indicato l'on. Cimo per i fascisti e l'on. Canepa per i socialisti, come rappresentanti dei due estremi. I deputati socialisti si sono riservati di comunicare al Direttorio le proposte dell'on. Orlando, pur dichiarando che esse erano inaccettabili.

Intanto, nel pomeriggio, l'on. Orlando continuava nei colloqui e riceveva gli on. De Nava, Di Cesarò, Drago, e poi ancora gli on. Mussolini, Ciano e Acerbo.

I deputati fascisti si sono mostrati favorevoli ad un Ministero di pacificazione, sempre però dopo avere vagliato le basi ed il programma. Comunque Mussolini ha insistito perchè si inclinda la destra. Ma a Montecitorio la riunione del direttorio socialista dava esito negativo per la continuazione della trattativa, inquantochè venivano escluse senz'altro le due proposte avanzate dall'on. Orlando dell'inclusione di fascisti e socialisti, puntarella a destra e sinistra. Il direttorio diceva infine di opporsi a qualunque partecipazione della destra, richiamandosi al voto della Camera.

Terminata la riunione, gli on. Modigliani, Musatti, Turati si sono recati dall'on. De Nicola. Essi hanno dichiarato al Presidente della Camera, perchè lo comunicasse all'on. Orlando, che dai colloqui avuti coi rappresentanti dei vari partiti avvicinati, hanno riportato l'impressione che la linea di condotta seguita dai socialisti è approvata pienamente dai suddetti gruppi, e che non possono accettar proposte che deroghino da questa via. Le dichiarazioni suddette sono state comunicate alla stampa dall'on. Modigliani. Il deputato socialista si riportava ai colloqui avuti nella mattinata di ieri e nel pomeriggio di sabato con gli on. Fera, Di Cesarò, Pasqualino Vassallo per la democrazia sociale e con gli on. Gronchi e De Gasperi per il gruppo popolare.

Alle ore 19 l'on. Orlando si è recato a Villa Savoia, ed al Re ha fatto l'esatta esposizione della situazione. Il colloquio col Sovrano è durato venti minuti. Alle 19,30 si è recato a conferire col Re anche l'on. De Nicola. Alle ore venti a Montecitorio ha avuto luogo un colloquio De Nicola-Orlando. All'uscita da Montecitorio, l'on. Orlando è stato avvicinato dai giornalisti. Egli non ha detto, ma ha lasciato intendere di avere rinunziato all'incarico.

Intanto, chiamato dall'on. De Nicola, è giunto alla Camera alle 20,25 l'on. Facta. Il colloquio fra il presidente della Camera ed il presidente del Consiglio è durato oltre due ore. Alle 22,35 De Nicola e Facta sono scesi insieme e saliti nella stessa automobile. Essi non hanno fatto alcuna dichiarazione ai giornalisti che attendevano numerosissimi all'aperto.

L'on. Orlando in una rapida apparizione a Montecitorio fu avvicinato dai giornalisti i quali gli chiesero:

— Che cosa pensa della nuova situazione creata dalla deliberazione dei socialisti?

— Io non ho avuto altra mira che ottenere la pacificazione o con me o con gli altri. Evidentemente la via che mi erano apparse adeguate nella prima fase della soluzione della crisi non sembrano più rispondenti allo scopo, e ci stiamo sforzando di trovarne altre. Una cosa è certa, ed è che io non farò un Ministero che non sia di piena e leale pacificazione. Una cosa mi preme si sappia, che comunque volgano gli eventi, il Gabinetto che mi appresterò a comporre dovrà avere una meta sola e chiara: la pacificazione degli animi. Io confido nelle forze sane della nazione, perchè non è lecito disperare di un paese che nel periodo calamitoso di Caporetto raggiunse l'insperato.

## Le crisi e la crisi

Da quando, colla caduta del Gabinetto Orlando nel maggio 1919, si chiuse la serie dei «Governi di guerra», ben quattro ministeri si sono succeduti in Italia in poco più di tre anni, e nessuno di essi — tranne quello Giolitti che lo superò di pochi giorni — raggiunse il termine di un anno di vita.

Se a questo dato cronologico, già abbastanza eloquente per sè stesso, si aggiunga la considerazione delle difficoltà sempre crescenti attraverso le quali i nuovi Gabinetti furono composti; se si ponga mente che le voci di prossime crisi e le manovre più o meno occulte per determinarla cominciarono a manifestarsi regolarmente quasi a un tempo coll'inizio dell'attività dei governi neonati, e che, finalmente, molti di questi, se non proprio tutti, si mantennero al potere soltanto a costo di transazioni e tergiversazioni tendenti piuttosto a perpetuare che a dissipare l'equivoco iniziale della loro costituzione — se si osservi tutto ciò colla pacata attenzione di chi si pone al disopra delle pregiudiziali, e dei pregiudizi di partito, dovrà ritenersi non esagerata l'affermazione che l'Italia non si trova dinnanzi a una crisi di governi, bensì dinnanzi ad una crisi di istituzioni.

La parola è grossa, senza dubbio. Lo scetticismo facilmente ottimistico che è un tempo la virtù e il peccato supremo del popolo italiano è uso a sorriderne e a dissipare le serie previsioni dei pessimisti colla solita formula: «tutto si accomoda». Formula che contiene, sì, una parte di vero, ma che si risolve, in conclusione, in un sofisma pregno di pericoli. Se è vero, da una parte, che le soluzioni catastrofiche sono le più rare, e che dall'urto delle forze contrastanti scaturisce quasi sempre un equilibrio qualsiasi, non è men vero, dall'altra parte, che tale equilibrio, appunto perchè «qualsiasi», è spesso peggiore del disordine, e ben presto si rivela causa di nuovi disordini, quando non avvenga invece — gli esempi non mancano, antichi e recenti — che si scambi per equilibrio quello che in realtà è marasma e decomposizione.

La parte più sana — ma anche per la più la meno attiva e influente — dell'opinione pubblica, avverte questo stato di crisi istituzionale come un disagio permanente, come una malattia divenuta cronica della quale, poichè non si può guarirne, il meglio è non occuparsi. E il pubblico, a poco a poco, è abituato a non preoccuparsi più delle istituzioni che ci reggono — sulla carta — non funzionano più normalmente. Non deve quindi nel recente periodo politico furono compiuti — o tentati — dal Governo, dal Parlamento, dai partiti, dalle associazioni, le più aperte violazioni delle leggi costituzionali — tanto che nessuno avvertisse l'enorme gravità — sia come atto in sè sia come precedente, di quanto si andava commettendo a cuor leggiero.

Soltanto alcuni malinconici cultori di diritto pubblico hanno fatto udire un lamento funereo sulla morte delle buone norme costituzionali; ma quel lamento non ha trovato altra eco se non di ilarità. Occorre dire, a giustificazione degli irrisori, che quei medesimi gelosi custodi delle tradizioni statutarie erano i primi a volerle calpestate quando ciò tornasse a favore delle loro aspirazioni e delle loro speranze...

Che le istituzioni mutino col mutare delle condizioni che le hanno viste nascere non solo non è da temersi, ma è utile e necessario. Soltanto i timidi e gl'inetti possono preferire l'immobilità infeconda allo sviluppo sano e benefico degli ordinamenti che regolano i rapporti politici e sociali. Non nel mutamento consiste il pericolo: esso consiste nel fatto — che oggi si verifica in tutto il mondo, ma in Italia in particolare, in proporzioni maggiori di quanto sia mai avvenuto almeno dall'epoca delle grandi rivoluzioni del secolo XIX — che, mentre sussiste ancora in facciata dell'edificio istituzionale, l'interno ne è interamente crollato, senza che nulla sia stato costruito al suo posto. Noi ci troviamo costretti entro vecchie barriere, incapaci di contenere il fervore di movimento che si agita tra esse, ma le quali colla loro sola presenza impediscono che quel fervore tumultuoso e irrequieto si componga in forme organiche e ordinate.

Uno dei motivi più forti della fortuna del fascismo in Italia — e che spiega il favore incontrato da esso anche presso un ceto numeroso di persone che per indole e per tradizioni sembrerebbero dover rifuggire dalla violenza eretta a sistema — consiste appunto nella brutale franchezza colla quale il fascismo ha riconosciuto l'incapacità della compagine costituzionale a contenere e a regolare la realtà politica ed economica contemporanea. A molti animi angosciati e smarriti dal caos anarchico entro cui si aggira la vita nazionale, il fascismo ha offerto per primo una teoria organica — non importa se logicamente insostenibile e pronta a crollare al più lieve soffio di una sana critica — di rinnovamento totale, che ha fatto sì che quegli animi, insigni per amor patrio ma anche più per ingenuo candore, abbiano scambiato per prodromi di un siffatto benefico rinnovamento le spedizioni punitive nelle quali finora si è esaurita l'applicazione pratica delle teorie costituzionali dei seguaci di Mussolini.

Se il ristabilimento dell'ordine è il *porro unum* di qualunque governo venga chiamato alla direzione della cosa pubblica, non deve dimenticarsi che l'ordine pubblico è un mezzo e non un fine: una condizione necessaria per un fecondo e pacifico lavoro di ricostruzione, del quale l'Italia ha in più urgente necessità dopo le trasformazioni sociali degli ultimi trent'anni che la guerra ha accelerate e acutizzate; non un punto d'arrivo, raggiunto il quale sia lecito adagiarsi in un riposo pigro e soddisfatto. Contro il bolscevismo di destra come contro quello di sinistra l'unica arma efficace consiste nella soppressione delle cause che lo hanno creato e lo mantengono in vita. Contro la rivoluzione dal basso l'unico rimedio è la rivoluzione dall'alto.

Anche questa di «rivoluzione» è una parola grossa, che col suo suono pauroso rischia di offuscare il senso preciso che essa esprime. Rivoluzione non significa sempre tumulti di piazza, sangue sparso, esecuzioni capitali. Come, viceversa, le lotte sanguinose che da oltre un anno e mezzo funestano l'Italia sono, sì, la guerra civile, ma non sono la rivoluzione. La rivoluzione, in un certo senso, è già stata compiuta dall'inaudito spostamento di valori politici e sociali (e in larga misura anche economici) prodotto dalla guerra, alla cui azione rinnovatrice non vogliono prestar fede proprio coloro che durante il suo svolgersi le rappresentarono come una palingenesi dell'umanità... forse perchè le conseguenze di essa sono risultate infinitamente più vaste e più complesse di quanto la loro misone facilonerìa immaginasse!

Il problema che urge è dunque quello dell'adeguazione dello stato di diritto allo stato di fatto. Le istituzioni che non corrispondono più alle esigenze della realtà debbono essere arditamente modificate, se non si vuole che esse finiscano col crollare, lasciando dietro di sè — massimo tra i pericoli — il vuoto e l'anarchia. Anche la paurosa situazione finanziaria ed economica potrà essere risanata soltanto se si provveda, beninteso colla necessaria cautela, a rinnovare largamente sia i metodi di produzione e di distribuzione della ricchezza, sia quelli delle esazioni fiscali. Occorre, in conclusione, persuadersi che alla eccezionale gravità della situazione può avviarsi soltanto con un'eccezionale larghezza di riforme: se la prudenza è, forse, la migliore arte di governo in tempi normali, l'audacia, non disgiunta dalla riflessione ponderata, è la suprema risorsa politica nelle ore tempestose.

Un Governo che avesse in sè tanta energia e tanta intelligenza da annunziare — e da eseguire — un rinnovamento profondo della legislazione e dell'amministrazione, e che a questo rinnovamento si accingesse senza impazienze demagogiche, ma anche senza timidezze intempestive, raggiungerebbe l'effettiva pacificazione del paese assai più rapidamente e più sicuramente che non con mezzi di polizia, spesso materialmente inapplicabili, e dannosi anche quando si possano usare impunemente, per lo strascico di rancori e per i semi di vendetta e di ribellione che si lasciano dietro. Tale pacificazione sarebbe tanto più oronta, in quanto un Governo siffatto ispirerebbe immediatamente nell'opinione pubblica una fiducia salda e vivace nella bontà della propria opera. Nient'altro che la fiducia pubblica, infatti, può dar forza a un'azione governativa, la quale riesce efficace soltanto a patto di essere, e di apparire, l'interprete cosciente della volontà, talora inconscia e inespressa, dell'intera nazione.

La crisi italiana è specialmente una crisi di fiducia. Le masse popolari — e in questa parola deve comprendersi non solo il proletariato, ma anche la maggioranza della borghesia media e piccola, che lavora e non si occupa direttamente di politica — hanno perduto la fede nella capacità e nella buona volontà dei governanti; incanalati di una visione propria intorno all'indirizzo da imprimersi alla politica nazionale, queste masse vedono invece con chiarezza il lato negativo di tale politica, e dal loro giudizio pessimistico sul Governo e sul Parlamento quali essi sono attualmente scaturisce una fede irrazionale — tanto più vigorosa quanto più irrazionale — nell'azione miracolista dei partiti sovversivi, di destra o di sinistra che siano.

Ridare al popolo italiano la fiducia nei suoi dirigenti; e, per ridargliela, cominciare col meritarla: è questo un programma semplice ad enunciarsi, difficile ad attuarsi. Ma è il solo che — nell'Italia lacerata dal dissidio di due partiti oggi in lotta, domani forse alleati in un'opera di sopraffazione classistica svolta ai danni della collettività nazionale — possa restaurare durevolmente la feconda prosperità della pace e del lavoro.

**G. Levi Della Vida**

## Convegno repubblicano a Forlì

**Forlì, 31 mattino.**

Data l'eccezionale gravità del momento, in seguito ai fatti sanguinosi svoltisi in tante città della Romagna, dove il partito repubblicano vanta non solo una lunga tradizione di lotta politiche ma anche una salda organizzazione economica, gli uomini più autorevoli e i dirigenti del partito si sono dati convegno nella nostra città per discutere della situazione e prendere i più opportuni accordi. La riunione, che è stata tenuta nella sala consigliare del Comune, ha avuto inizio alle 15 di ieri sotto la presidenza dell'on. Gaudenzi, sindaco di Forlì, e dell'avv. Prandini, sindaco di Cesena. Vi hanno partecipato il prof. Fernando Schiavelli, segretario politico del partito repubblicano, l'on. Ubaldo Comandini, l'on. Gino Macrelli, l'on. Arcari, deputato di Treviso, ed altri capi delle associazioni emiliane e romagnole.

Dopo una discussione, durata ben 7 ore, per la vivacissima lotta delle opposte tendenze, è stato diramato il seguente comunicato alla stampa: «Alcuni giornali hanno pubblicato notizie circa la partecipazione di repubblicani ravennati ad azioni di rappresaglia fasciste contro circoli comunisti o socialisti e circa accordi e intesi intervenute tra repubblicani e fascisti in diverse parti della regione romagnola. Queste notizie sono destituite di ogni fondamento ed evidentemente tendenziose. Fra repubblicani e fascisti nessun'altra intesa è avvenuta all'infuori di quella già resa di pubblica ragione, con la quale si decideva il ristabilimento generale delle condizioni normali di vita per tutta la regione, intesa conclusa dagli amici di Ravenna, Forlì, Cesena, dei quali oggi la Federazione emiliana e romagnola del Partito repubblicano italiano ha, con voto unanime, approvato la condotta. La discussione è stata quindi rimandata a martedì.

## Una giornata di devastazioni e di incendi in Romagna

**Ravenna, 31, mattino.**

Numerose devastazioni ed incendi sono stati effettuati, la notte scorsa, ad opera di squadre di fascisti, partite ieri da Ravenna, in diverse località della Romagna. Una colonna di cinquecento fascisti su autoveicoli, col gagliardetto alla testa, traversò in poche ore quasi tutta la Romagna, con tale rapidità che gli sbarramenti di forza pubblica in alcuni punti furono sopraffatti. Non si ebbero a registrare conflitti.

A Cervia sono stati incendiati il circolo socialista e quello comunista. Il Consiglio comunale socialista avrebbe rassegnate le sue dimissioni.

Giungendo a Cesenatico la colonna fascista trovò il paese imbandierato. Il sindaco era assente. I consiglieri comunali si sono presentati ai comandanti della spedizione per dichiarare che l'intero Consiglio comunale socialista era pronto a rassegnare le sue dimissioni.

A Sant'Arcangelo di Romagna la Camera confederale del lavoro e il Circolo socialista sono stati incendiati. Nei locali dell'organizzazione comunista si rinvennero dei fascisti moltissimi foglietti di propaganda fra le reclute.

A Savignano i fascisti incendiarono il Circolo comunista.

A Pieve Sistina fu abbattuta la piccola sede della casa socialista. I fascisti bruciarono le suppellettili e le carte sulla strada.

A S. Zaccaria fu devastato ed incendiato il Circolo anarchico, entro cui si trovavano documenti di propaganda anarchica particolarmente diretti all'elemento giovanile.

Incendi e devastazioni di locali sovversivi si ebbero pure a Case Murate, a Cantiano e in qualche altra località.

A Cesena i fascisti si fermarono mezz'ora per rifornirsi di benzina e ripartirono salutati festosamente anche dalla popolazione repubblicana.

Le residue squadre fasciste sono partite ieri da Ravenna. Per ultimo è uscito il dottor Balbo Italo di Ferrara.

Risulta che dopo l'ordine di smobilitazione, il maggiore Attilio Terozzi, vari segretari generali del partito e l'on. Gino Granili hanno telegrafato alla Direzione, segnalando il contegno della legione fascista locale. Da tutte le parti della Romagna si sindaco rag. Bucci, a Pietro Bondi e al comandante dell'avanguardia repubblicana giunsero numerose adesioni e consensi per l'opera da essi svolta in questi giorni a vantaggio delle organizzazioni repubblicane.

## Lo sciopero generale a Genova comincerà domani

**Genova, 31, mattino.**

La notizia della proclamazione dello sciopero generale deciso dall'Alleanza del Lavoro ha impressionato la cittadinanza e messo in movimento le autorità, che stanno prendendo severe misure preventive per mantenere durante lo sciopero l'ordine pubblico. In conseguenza dell'ordine di sciopero pubblicato dalla Camera del lavoro, tutte le officine, le fabbriche ed i laboratori da domani mattina, martedì, resteranno deserti. Anche il personale dei servizi pubblici si asterrà dal lavoro, ad eccezione degli infermieri degli ospedali e dei manicomi che continueranno a prestare servizio. Intanto le autorità hanno disposto per la panificazione militare, per provvedere il pane alla cittadinanza, e così pure hanno disposto per l'arrivo a Genova di marinai che saranno adibiti nelle officine elettriche e del gas, onde non venga totalmente a mancare la luce ed il gas ai cittadini. Sembra tuttavia che l'ordine di sciopero non sia stato bene accolto da buona parte dei lavoratori, moltissimi dei quali, stando a quanto si dice, pare abbiano in animo di recarsi egualmente al lavoro.

I fascisti genovesi, essendosi recati alla funzione di Sarzana, non hanno avuto tempo di prendere deliberazioni. Tuttavia si ha notizia che i fascisti di Genova si dicono pronti a fronteggiare qualsiasi situazione e attendono gli eventi.

### Gli Alleati e l'Oriente

# La Grecia sbarca a Rodosto e proclama l'autonomia di Smirne

**(Servizio speciale della «Stampa»)**

**Parigi, 31, mattino.**

Due notizie sono venute a complicare la già ingarbugliata questione orientale: in primo luogo si apprende che l'alto commissario greco di Smirne, Stergiddes, ha proclamato l'autonomia di Smirne. Egli ha fatto precedere la decisione del suo governo da un preambolo nel quale fa appello alla concordia, esortando le varie razze a dimenticare il passato. L'alto commissario premerà prossimamente le basi degli statuti dell'autonomia. In secondo luogo la Grecia ha sbarcato forze importanti a Rodosto, nel Mar di Marmara, a poca distanza da Costantinopoli. Queste forze risulterebbero, fino a questo momento, di 25 mila uomini; gli sbarchi continuerebbero. Una pattuglia greca avventuratasi in territorio neutro è stata respinta dopo una breve fucilieria da un distaccamento di gendarmi turchi.

A meno che spiegazioni non vengano fornite, è difficile non scorgere in queste due iniziative del governo di Atene, uno sforzo compiuto dai dirigenti greci per forzare la mano agli alleati, alla vigilia della nuova riunione che deve aver luogo a Londra. Nelle proposte di pace offerte il 26 marzo scorso, dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Italia, era infatti specificato che Smirne doveva essere sgombrata dalle truppe greche, non appena proclamato l'armistizio ed essere rimessa alla Turchia. Lo statuto municipale della città doveva essere oggetto di un accordo amichevole accettato tanto dai turchi quanto dai greci. Anche se la proclamazione della autonomia non significhi una proclamazione di indipendenza, si vede che essa è in contraddizione con la volontà espressa dalle potenze. D'altra parte queste proposte di pace suggerivano una designazione nella della frontiera greco-turca in Tracia, e vi si legge, fra l'altro, che questa frontiera avrebbe lasciato Rodosto, città greca, alla Turchia. Quantunque questa nuova delimitazione non sia ancora entrata in vigore, la Grecia, occupando Rodosto, sembra voler se non minacciare Costantinopoli, per lo meno conservare quel porto che gli alleati intendevano dare alla Turchia.

Queste due manovre, se non saranno proclamate ufficialmente argineranno avere due conseguenze egualmente deplorevoli. L'una sarebbe di fornire ai turchi un pretesto per attaccare Costantinopoli, ed a tale riguardo il Governo di Angora ha annunziato che se i greci attraverseranno la frontiera di Ciataldja, come sembrano averne l'intenzione, le forze kemaliste marceranno su Costantinopoli, passando attraverso la zona neutra di Derinje in prossimità di Ismid. Altra conseguenza sarebbe quella di alienare la benevolenza che gli alleati testimoniano ancora alla Grecia, in ricordo di quello che ha fatto durante la guerra, malgrado gli intrighi di re Costantino. A meno che, come accenna il «Temps», re Costantino, il quale non poteva ingannarsi sull'accoglienza che i progetti greci su Costantinopoli avrebbero prodotto nella potenze, non abbia tenuto a provocare un rifiuto degli alleati, allo scopo di poter dire al suo popolo ed al suo esercito che egli non era responsabile di questa disillusione. Queste manovre farebbero sorridere se non avessero per risultato di prolungare una guerra che rovina milioni di uomini. Ma il «Temps» osserva che se re Costantino non può rassegnarsi a perdere l'Asia Minore per timore di perdere nel tempo stesso la Corona, esiste una forza superiore che può obbligarlo a rispettare la giustizia ed a concludere la pace. Questa forza superiore è il Governo britannico, il quale non avrebbe che una parola da dire per porre fine all'avventura dell'Asia Minore. L'esercito greco non è sbarcato a Smirne che in virtù di un mandato interalleato, dovuto ad una iniziativa britannica. Questo esercito non comunica con la Grecia che per via di mare e perciò i suoi approvvigionamenti quotidiani sono a discrezione della flotta britannica. Se l'Inghilterra lo volesse, domani la pace regnerebbe in Oriente.

A complemento di queste notizie, bisogna ricordare che l'incaricato di affari di Grecia si era presentato nel pomeriggio di sabato al Quai d'Orsay, e, nell'assenza di Poincaré, aveva dichiarato al direttore degli affari politici del Ministero degli esteri che il suo Governo, desideroso di agire di pieno accordo cogli Alleati, chiedeva l'autorizzazione di far penetrare nella zona neutra delle truppe destinate ad occupare Costantinopoli. Per giustificare questa misura il Governo ellenico invocava la necessità di finirla colle atrocità di cui il prolungamento della guerra è causa nell'Asia Minore. Questo passo dell'incaricato d'affari era il seguito normale della Nota consegnata il giorno prima alla Francia, alla Gran Bretagna ed all'Italia, e nella quale il Governo greco si dichiarava costretto ad adottare le misure più idonee per porre fine al suo conflitto colla Turchia. La risposta del Governo francese fu categorica: la Francia non può in alcun modo approvare l'iniziativa del Governo di Atene. Il rappresentante della Grecia si limitò a prendere nota di questa risposta, che subito trasmise al suo Governo. Un passo simile fu compiuto dai ministri di Grecia a Roma ed a Londra. Si hanno buone ragioni di ritenere che in queste due capitali fu data alla Grecia una risposta identica a quella del Governo francese.

### In Irlanda

## Le battaglie di Tipperary e di Thurles

**(Servizio speciale della «Stampa»)**

**Londra, 31, mattino.**

Secondo le ultime notizie pervenute da Dublino, la contea di Tipperary è ora il principale centro delle ostilità irlandesi. Non si possiedono che pochissimi particolari sulla battaglia che si sta combattendo in quella regione, fra le forze nazionaliste e gli irregolari. Tuttavia, secondo la narrazione di persone giunte da Dublino, le importanti caserme della città di Tipperary sono in fuoco, e non si conosce la sorte dei disgraziati che vi sono rinchiusi. Da oltre 24 ore tutte le comunicazioni fra quella contea e la capitale dello Stato libero sono interrotte. I ribelli hanno minato le strade, distrutto i ponti e le ferrovie. Le comunicazioni postali e telegrafiche sono da molto tempo interrotte e si manca perciò di informazioni precise. Ma corre voce, con persistenza, che tutte le principali banche di Tipperary sono state saccheggiate e che la stessa sorte è stata riservata a gran numero di magazzini. A Thurles la lotta continua con ardore. Un distaccamento di truppe dello Stato ha fatto venti prigionieri e il suo impadronito di un ricco bottino.

Era corsa in questi giorni la voce che l'ex-presidente De Valera si fosse imbarcato per gli Stati Uniti, ove doveva, secondo si affermava, iniziare una campagna contro il trattato anglo-irlandese. Il corrispondente da New York del *Daily Telegraph* telegrafava ieri di apprendere da fonte generalmente bene informata che l'arrivo di De Valera agli Stati Uniti era prossimo. Ora, secondo un telegramma dall'Irlanda, in data di venerdì, De Valera sarebbe stato visto armato di fucile alla testa di una pattuglia di insorti a Clonmel.

## Lunacarski chiede la condanna a morte dei socialisti rivoluzionari

**(Servizio speciale della «Stampa»)**

**Parigi, 31, mattino.**

Telegrafano da Mosca che nel processo contro i socialisti rivoluzionari, Lunacarski ha pronunziato la sua requisitoria. Secondo l'oratore, il partito socialista rivoluzionario segue gli ordini dell'Intesa e non possiede alcuna influenza sulle masse. Esso combatte la Autorità sovietiste e cerca in ogni modo di impedire la rinascita economica russa. Lunacarski ha concluso invocando la condanna capitale. E' poco probabile che il processo possa terminare domani, come ne aveva espresso il desiderio il Commissario del popolo per la giustizia.

# Donne del passato

I *Nuovi Medaglioni* di Enrico Nencioni sono preceduti da una prefazione così bella, appassionata e convincente, che il miglior consiglio — dopo quello di leggere il libro tutto quanto — è di studiarla con attenzione, per prepararsi a veder sfilare dolcemente uno dopo l'altro e a comprendere questi squisiti ritratti di soavi donne del passato. La nobile figura di Enrico Nencioni, austera, pura, intemerata, balza viva dalle nitide pagine del Gargano. Nobile figura perchè fu, innanzi a tutto, quella di un uomo di fede. Da Ferdinando Martini a Gabriele D'Annunzio, da Benedetto Croce a Luigi Tonelli, da Matilde Serao a Emilia Errera, tutti quanti scrissero dell'indimenticabile Maestro con vario intendimento e con vario giudizio, si accordarono nel tributargli quella reverenza che si prova di fronte a chi attraversa la vita terrena perseguendo la fiamma fuggente della più alta idealità, noncurante di sè e di fama, inteso soltanto al trionfo della verità e della giustizia secondo la propria intima convinzione, e alla memoria di lui si inchinarono commossi.

A ragione il Croce notò con delicato rimprovero che il Nencioni non aveva fatto opera di vero e proprio storico nella prima ghirlanda dei *Medaglioni* (« Egli era così preso di tenerezza per quelle peccatrici che per lo meno le escusanti che mi duce non rassicurano circa l'animo severo della storica »); opportunamente il Martini a due riprese (nella prefazione al *Nuovi Saggi critici di letterature straniere*, ed oggi in *Confessioni e Ricordi*) osservò, pur con entusiastiche parole di ammirazione, com'egli fosse spesso uscito dall'impassibilità di giudizio indispensabile al vero e proprio critico: storico e critico nel senso più arido e pur necessario della parola il Nencioni non fu: fu qualche cosa di più e — oserei dire — di meglio: fu uno di quegli spiriti-guida che additano, con gli inevitabili errori degli entusiasti, nuove vie alla comprensione, specialmente sentimentale, della storia e dell'arte, delle figure e delle forme di questa e di quella; e poichè fu essenzialmente, con pagine indimenticabili, vivificatore, animatore e creatore, fu, più che altro, artista.

D'animo singolarmente e felicemente proclive alla bontà, all'indulgenza, all'incoraggiamento dei giovani nei quali — con intuito sicuro — indovinava anche dai primi tentativi la scintilla fervida dell'ingegno (egli era l'uomo, scrisse Ferdinando Martini, il quale ciò che « più desiderava è ammirare », al quale ciò che più « piaceva è indurre altrui, con sincerità fatta fervore, ad ammirare con sè »), Enrico Nencioni fu naturalmente portato verso quello che a lui sembrava — e con ragione — il più alto ideale di bontà, di conforto e di forza amorevolmente soccorritrice d'ogni dolore e miseria terrena: la donna. Pochi, come lui, adorarono — è la parola — l'immagine della madre, della sorella, della figlia, della sposa esemplari, immagine nella quale scorgeva come un riflesso e un'affermazione di quella misericordia divina cui egli fervidamente ed apertamente credeva; nessuno, più di lui, seppe profondare lo sguardo acuto e sempre benigno nella complessità misteriosa della natura femminile, e penetrarne gli intimi segreti sempre sfiorando assolutamente un raggio trasnulo di purificazione anche nei caratteri perversi conciliando gli apparenti contrasti, ricercando un lampo di redenzione per le sue dolci seccatrici. Giocondamente egli allora, come un pastore d'anime, si affacciava a questo filo di speranza e con pazienza se ne serviva di guida attraverso il laberinto sentimentale della sua eroina per riabilitarne la memoria; non voleva, non poteva credere alla completa perversità femminile; gli sembrava cosa inumana, fuori e contro natura; dinanzi l'evidenza di certi fatti ogli si arrestava titubante, dolorosamente ferito nella sua più intima e ardente convinzione — e preferiva tacere. Come la donna vera, la donna-*realtà* (com'egli diceva) eccitava al massimo grado la sua vigile attitudine a proclamare il bene della vita, così la donna puramente frivola, egoista e indifferente gli ripugnava; e sferzava poi con crudo sarcasmo la donna scienziata e pedante, « dotta libera pensatrice, troppo istruita per credere in Dio, e troppo distratta per rifiutare un bottone »; pur vagheggiando un ideale femminile tutt'altro che ignorante ed intellettualmente limitato, gli pareva che sia quell'antipatico esemplare della fauna umana che è la donna dottrinaria e saccente esulassero le più dolci e mite qualità della compagna dell'uomo, le più soavi doti concesse da Dio a colei che ha missione nel mondo di conforto e di incitamento. Preferiva allora il turbine della passione violenta, anche peccaminosa, nella quale, se non altro, v'è sempre la speranza delle luci e dei contrasti dei temperamenti impulsivi: meglio per lui una Du Barry e una una statua di marmo, meglio una Teresa Cabarrus a una insopportabile *bas bleu*.

Da questo fascino che la femminilità esercitava sul Nencioni nacquero i *Medaglioni*, molti dei quali raccolti in volume ventiquattro anni fa, e questi altri riuniti ora dallo Zanichelli. « Se egli ha preferito ritrarre delle donne — nota opportunamente lo Il Gargano — è cosa che riguarda precipuamente il suo modo di sentire. Forse il sottile intrico della psiche femminile l'interessava più che quello rude e alle volte molto semplice degli uomini. E di ciò è inutile domandargli la ragione. Vogliamo piuttosto dire che non sempre lui con l'affilato scalpello del notomista messo a nudo le più sottili fibre del corpo che egli aveva dinanzi a sè, e potremo anche essere nel vero; ma non diremo che di ciò che le cronache ci han tramandato delle sue eroine egli non abbia saputo trarre quello che le illuminava di una luce per la quale si animano dinanzi ai nostri occhi e ci passano davanti come creature doloranti e estatiche, come figure ammantate di una grazia che i vecchi libri non riescono ad infondere, secchi e freddi come essi sono alle volte ».

Opera, direi quasi, di pietà questa dei Nencioni. Questo far rivivere con un caldo alito di passione pallide creature del passato e togliere dai goldi archivi degli storici o dal religioso chiuso della memoria dei congiunti e discendenti per additarle al pubblico più vasto dei lettori, quale esempio e documento di gioie e dolori, di lotte e di sofferenze, è alto gentile di affettuosa umanità, come quello di chi commosso pietosamente gli oggetti cari di un defunto, perchè qualche cosa di lui resti ancora nel mondo a ricordarlo.

Nell'ultima galleria di ritratti *nencioniani* troviamo donne famose, come Madame Tallien, la Principessa Orsini, Enrichetta d'Inghilterra; ma ne incontriamo pure altre, di più modesta conoscenza, come Rosa Fambri, l'eroica compagna del patriotta e cospiratore, e Rosa Braccini, la generosa popolana fiorentina, che arse tutta la vita di purissimo amor patrio; o come Alessandrina de la Ferronays, gentile e dolorosa al pari di Eugénie De Guérin; o come Enrichetta de Alhombra e la Lavinia dell'ingrato Alberto Cadondal; o, infine, come Lella di Montalto e Nide Guerrazzi, modeste giovinette vergini chiamate dall'oscura visitatrice prima di vedere il fiore dei loro anni. Fantasmi risorti per virtù di un'arte vigile e buona dal sepolcro della Storia a farsi ricordare dai vivi per non dormire così abbandonati, dimenticati dopo aver tanto amato, sofferto e sfolto, dono d'aver rinchiuso un mondo nell'anima terrena — quel mondo di tumulti ch'è di tutti gli umani, si chiamino essi Napoleone o Alessio Travet, Maintenon o Madame Arnoux. Ricercare anche in questi nuovi profili l'impassibilità ed il rigore dello storico di professione, significherebbe non aver compreso l'intenzione di Enrico Nencioni. Il suo è essenzialmente lavoro d'arte, e quindi di fantasia. Ma allo stesso modo che il romanziere realista dal puro e semplice fatto di cronaca (ricordiamo Maupassant, che si faceva segnalare da un amico i « fatti diversi » più interessanti), pure anche attenendovisi fedelmente, rivera tutto un mondo di vivenli, una situazione psicologica o un dramma di umanità — così il Nencioni non altera, ma adorna, rende la storia romanzesca e commovente senza farla per questo meno veritiera; anzi, appunto perchè sostituisce alla figura rigidamente storica la creatura essenzialmente umana e le dà vita e la arricchisce di elementi sentimentali, farse si avvicina alla realtà. Così egli, nel più bello di questi suoi Medaglioni (già comparso su queste colonne), nel medaglione della dolce Enrichetta d'Orléans, che il Brunetière disse invece « frivole et perfide », si domanda: « Ma fu *solamente* per amore di Luigi e per amore del fratello, che essa assunse il difficile incarico di staccare Carlo II dall'alleanza olandese? o che, giovine donna di ventisei anni, osò affrontare i rischi dell'impresa e i subdoli e nascosti nemici? Io non lo credo. Essa si gettò nel pelago convolte e pericoloso degli intrighi diplomatici, un po' per amore del fratelli Carlo e Giacomo, — un poco per compiacere a Luigi, — ma anche, e soprattutto per distrarsi, dimenticare, stordirsi, esser forzata a vivere in una libertà relativa, e *non sentire*, almeno per poco, quello ignobile e detestato e indissolubile laccio matrimoniale ».

« E' questa la realtà storica? Noi non indaghiamo, nè, in fondo ci importa molto sapere. Ciò che è certo è che vi è in questa ipotesi tanta possibilità umana che tutta quanta la personalità della timida e gracile innamorata del Re Sole ne esce illuminata da un raggio di malinconica commozione.

Se non che quando il Nencioni volle, come fa notare il Gargano, allargare il suo campo artistico, sentimentale e impressionistico per inquadrare la sua eroina in una più vasta cornice storica ed abbracciare vigorosamente con acuto, sintetico sguardo un intero biscolare periodo, dimostrò di non essere impari al compito e di saper maneggiare il pennello di Michelet e di Paul de Saint-Victor. Tale nello studio sulla Principessa Orsini, Maria Anna de la Trimouille, la *camerera mayor* del giovinetto Filippo V e di Maria Luisa di Savoia, ove egli non solo seppe abilmente guidare l'arte sua attraverso la rete di intrighi delle Corti di Francia e di Spagna per metterli in luce, ma, facendo precedere il meditazione da alcune pagine folte del suo eccellente saggio sul *Barocchismo* — illustrò magistralmente la decadenza spagnola dopo lo strapotente impero di Filippo II, ne avisceró le cause inquadrando il suo argomento, con una geniale scorribanda attraverso un secolo e mezzo di eventi, in quel grandioso generale fenomeno europeo ch'è il Seicentismo.

Ma questo balzare agilmente col pensiero da un secolo all'altro, questo percorrere a volo d'aquila la Storia per impadronirsi di due fatti e ravvicinarli per farne sprizzare la scintilla della verità evidente come da due pietre focaie percosse insieme, ora concesso soltanto all'uomo che conosceva a menadito la storia d'Europa; che parlava con uguale competenza di Swinburne o di Thackeray o di Carlyle come di Whitman o di Poe, di Goethe o di Werner o di Gian Paolo come di Tolstoi o di Turghinief di Diderot o della Sand o di Barbier come di Galileo o di Mazzini o di Cervantes; che, giovane e ignoto, nel 1866, correggeva e convinceva Giovanni Prati orgoglioso e recalcitrante, animoniva il Cardue, el di leggere gli Inglesi, e più tardi consigliava autorevolmente Fogazzaro e Gabriele D'Annunzio; era concesso all'uomo che leggeva infaticabilmente i più grandi autori nelle loro lingue come i minori; che si valeva del materiale storico ufficiale come delle memorie, degli episodi e aneddoti più ignorati; e per il quale, infine, la erudizione era conforto allo spirito d'arte, e questo a quella.

Nei *Nuovi Medaglioni* si rivelano, forse meglio che altrove, l'indole e la preferenza intellettuali e spirituali di Enrico Nencioni. Questo idealista impenitente, nemico acerrimo di Zola e amico degli *Amici Pedanti*, era, in fondo, un romantico schietto ed un sentimentale. Egli dolcemente e volentieri si commoveva dinanzi a certe figure della Storia e della vita, allo stesso modo che facilmente si entusiasmava fino all'eccesso per certe altre della letteratura, come per George Sand e Victor Hugo. Ma — mi valgo delle elevate parole del Gargano — « quest'uomo che noi rimpiangiamo sempre era soprattutto un buono. E il verbo che egli predicò sempre fu quello di un'arte che non s'infanga in ciò che è brutto e volgare e tende ad abbassare ogni idealità umana, ma volge i suoi occhi verso tutto ciò che è forte, che è nobile e che sopratutto innalza e suscita grandi emozioni e grandi pensieri ».

E nei *Nuovi Medaglioni*, dove Enrico Nencioni trasfuse tutta la sua anima gentile e generosa, ove, accanto a vigorose pitture alla Delacroix troviamo religiose figurazioni alla Tissot, dove, se lo stile è un po' molle e prezioso, l'abbozzo è delicato e l'immagine grandiosa, è chiuso il romanzo che il poeta del « Giardino abbandonato » e del « Fiume della vita » certo pensò, ma che non scrisse: romanzo che sarebbe stato pieno di forza, di passione e di bontà.

... MARZIANO BERNARDI

## La situazione nel Novarese

A complemento di quanto ebbe a segnalarci il nostro corrispondente da Novara sulla odierna situazione in rapporto ai deliberati degli amministratori socialisti, ci viene segnalato quanto segue:

Nell'adunanza dei consiglieri comunali di Novara, alla quale oltre il sindaco prof. Bontantini parteciparono gli on. Rondani, Ramella e Beltrami, fu deciso di non presentare alcuna dimissione, ritenendo che solo il corpo elettorale possa decidere in merito al governo del Comune. La stessa deliberazione dichiara che gli amministratori sono pronti a « riprendere le loro funzioni quando ne sia garantito il libero civile esercizio ». Così pure rimangono in funzione tutte le numerose amministrazioni delle Opere Pie.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 45-61 AMMINISTRAZIONE LA CRONACA (INTERURBANA).

# Il processo dell'ardito
## che uccise un carabiniere
### sul piroscafo "Beker,, a Fiume

**Napoli, 31, mattino.**

Questa mattina si inizia al nostro Tribunale Militare il dibattimento a carico dell'ardito Basilio Castelli e del suo complice Francesco Greco, per il tragico episodio che, durante il blocco di Fiume, tanto commosse l'opinione pubblica: episodio in cui trovò la morte un carabiniere, ucciso dal Castelli sulla tolda del piroscafo « Presidente Beker ».

**Il piroscafo "Beker,,**

Il 5 ottobre 1919 levava l'ancora da Ancona il piroscafo « Presidente Bekers, battente bandiera interalleata, carico di viveri: al comando del capitano croato Tandich, esso era diretto a Sebenico, e scortato dai reali carabinieri Aldobrando De Luca e Giovanni Buroccini. Sul piroscafo s'imbarcarono, mediante documenti falsi, cinque ufficiali italiani: il capitano Papadia, i tenenti Norcia del 71 fanteria, Simoni del 93 fanteria, e travestiti da soldati i sottotenenti Levante e Carbenco. Il « Presidente Beker » all'1.15 antidoppiò il Capo Conero, volto verso levante. Fu allora che gli ufficiali italiani, a mano armata, irruppero sulla tolda ingiungendo agli uomini di bordo che la rotta, anzichè verso Sebenico, fosse rivolta verso Fiume.

Il capitano Tandich, assai meno severo dei due carabinieri, aderì suo malgrado all'invito perentorio degli ufficiali italiani e fece rotta verso Fiume. Ma volle essere garentito da un documento, il quale lo scagionasse da eventuali pericoli. Ed i cinque ufficiali, riuniti nella sua cabina, lo accontentarono con questa dichiarazione che riproduciamo fedelmente: « Si sentiamo fieri di dichiarare di aver obbligato a mano armata il capitano del piroscafo « Presidente Beker » e tutto l'equipaggio, composti i due carabinieri di scorta, a dirigere la prora verso Fiume d'Italia, anzichè verso Sebenico ».

Così, la sera del 2 ottobre, alle ore nove, il piroscafo era nelle acque di Fiume: la città affamata cullava la sua sofferenza sul mare violato. Un « mas » si avvicinò al « Presidente Beker » e vietò l'ingresso nel porto, informando gli uomini di bordo che, giorni prima, altre due navi avevano dovuto subire la medesima sorte. Ma poichè, con il carico preziosi e lo scopo precipuo del loro viaggio i cinque ufficiali non volevano rinunziare alla meta, alle otto del mattino del tre ottobre, una imbarcazione si staccava dal piroscafo, recando a bordo il tenente Nino Carlotti Cardence, latore d'una lettera al Comando di Fiume, lettera nella quale si pregava il maggiore Giuriati di mandare a bordo per l'occupazione, qualcuno del Comando militare. Anche a ciò si erano opposti i carabinieri di scorta, preavvisando che non avrebbero mai permesso lo sbarco dei viveri se non quando un superiore della loro stessa arma avesse loro ordinato di venire meno alla consegna.

**I legionari**

Al Comando fu infruttuosa la ricerca del tenente Carbienco, perchè i militari richiesti non vennero: a un corpo di guardia della brigata Regina, il sergente si rifiutò di dare soldati, perchè i suoi soldati avevano un incarico ben definito e cessano poteva allontanarsi; e così anche ad una brigata di finanzieri. Ivi però si trovarono i due arditi Basilio Castelli e Francesco Greco, i quali, essendo liberi, udendo la richiesta dell'ufficiale, spontaneamente si offrirono di seguirlo. Giunti a bordo, il tenente Norcia ed il capitano Papadia comandarono ai due arditi di tendere d'occhio i carabinieri mentre si sarebbe provveduto allo sbarco dei viveri. Quasi contemporaneamente era salito a bordo un tenente di vascello, il quale si mise a parlare con gli altri ufficiali. I due carabinieri ed i due arditi salirono sul ponte di comando, parlando amichevolmente, offrendosi, anzi, del tabacco. Il tenente di vascello, dopo aver parlato con gli ufficiali, disse bonariamente ad uno dei carabinieri che poteva scendere, ma il carabiniere obbietto che solo ad un ufficiale della sua stessa arma avrebbe obbedito.

L'ostinazione dei carabinieri, per quanto originata dal senso di rigida disciplina alla loro consegna e di nobilissimo sentimento del loro dovere, non poteva conciliare loro le simpatie degli arditi. Il legionario Castelli sorvegliava il carabiniere Burocchi e il Greco aveva a guardia il carabiniere De Luca. Che cosa accadde? A quale forza interna o a quale provocazione obbedì il Castelli, per cui si è una perizia psichiatrica, che ne svela il disequilibrio intellettuale? E' questo un punto oscuro del processo. Certo è che un colpo sinistro di moschetto rimbombò sul « Presidente Beker », e, tra lo stupore doloroso degli astanti, il carabiniere Burocchi cadde, colpito al capo, ucciso dal Castelli. Il De Luca, che è il principale accusatore, sostiene che il Castelli consumato il delitto, abbia poi percosso il caduto col calcio del fucile e dicendo: « ho colpito un Caproni » si sia posta impossessato di diversi oggetti del morto carabiniere. Egli stesso andava poi dal maggiore Giuriati a costituirsi al Comando di Fiume.

**Il processo**

Si procedette subito all'arresto dei cinque ufficiali e dei due arditi: i primi per rivolta armata, l'ultimo, assenza abusiva dal rispettivi depositi e tentativo contro i RR. CC. di infrazione della consegna. Contro il Castelli si procedette per omicidio preceduto da insubordinazione; e contro il Greco per correità in questo reato. L'istruttoria è stata lunga ed laboriosissima: agili questioni di diritto dinanzi le autorità giudiziarie civili di Ancona si intrecciarono alle infinite rogatorie che da Fiume e da Ancona erano ordinate; molti testimoni — quali Gabriele D'Annunzio, S. E. Millo, il maggiore Giuriati furono escussi per rogatoria, ed anche la determinazione della competenza fu laboriosa. E finalmente, dopo oltre due anni, l'ufficiale istruttore del Tribunale Militare territoriale di Napoli, competente per presunzione ha inviato a giudizio i legionari Basilio Castelli e Francesco Greco, prosciogliendo i cinque ufficiali per l'intervenuta amnistia del 24 ottobre del 1921. E' noto che per il reato ascritto al Castelli e cioè « vie di fatto a scopo di omicidio ». Il Codice penale per l'esercito preserive la pena di morte: e ad egnale pena soggiace il complice.

## Due mandati di cattura e fuga di camorristi
### per lo scandalo dei consumi a Napoli

**Napoli, 30, notte.**

Il Consiglio comunale votava tempo fa una inchiesta sulla gestione dell'azienda dei consumi, inchiesta che portava ad accertare gravi responsabilità. In seguito a mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria venivano ieri arrestati i due ex cassieri della Alleanza, Rodolfo Marano e Scotti Di Uccio Ettore imputati di peculato per la somma di 50 mila lire. Sono stati inoltre emessi 30 mandati di comparizione di altri ex impiegati dell'Alleanza.


# Abbonamenti straordinari
## per la STAGIONE ESTIVA

**Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località.**

| | ITALIA | | ESTERO | |
|---|---|---|---|---|
| | 3 numeri settimanali | Coll'ediz. del lunedì | 3 numeri settimanali | Coll'ediz. del lunedì |
| | Lire | Lire | Lire | Lire |
| Giorni 15 | 2,50 | 2,85 | 5,00 | 5 70 |
| » 30 | 5,00 | 5,70 | 10,00 | 11,40 |
| » 45 | 7,00 | 8,05 | 14,00 | 16,10 |
| » 60 | 9,00 | 10,40 | 18,09 | 20,80 |
| » 75 | 11,00 | 12,75 | 22,00 | 25,50 |


# La solenne funzione
## della posa della prima pietra
### per la Cappella votiva alla memoria dei caduti

**Sestrières, 31, mattino.**

Il Colle di Sestrières (m. 2031) ha vissuto ieri un'altra memorabile giornata che ci ha portati col pensiero a quella del 21 agosto scorso anno in cui con grandiosa solennità veniva celebrato il centenario della strada Napoleonica. All'invito rivolto dal solerte Comitato hanno risposto con slancio la popolazioni delle due vallate del Chisone e della Dora, che quassù sullo storico Colle si sono trovate riunite animate dal sentimento della riconoscenza. Sin dalle prime ore del mattino le due strade che immettono nella vallata di Susa e in quella di Pinerolo furono percorse da veicoli d'ogni genere, che trasportarono sulla vetta una moltitudine di persone. Alle 10,30, quando ha inizio la funzione, il vasto piazzale e le alture circostanti presentano un colpo d'occhio magnifico, reso più pittoresco da gruppi di donne di Val Chisone, indossanti i caratteristici costumi di Prugelato. I servizi di trasporto vennero organizzati e diretti dal cav. ing. Alfredo Polenti, solerte direttore della Società Automobili Perosa-Alta Valli e della tramvia Pinerolo-Perosa Argentina.

Enumerare il gran numero di autorità è compito difficile. Erano tra gli altri presenti il cav. Witzel, sottoprefetto di Pinerolo, in rappresentanza anche di S. E. Facta, il sindaco di Pinerolo, Risso, cogli assessori Bocca e Scalerandi, l'agente superiore delle imposte Chiusano, il Consiglio comunale di Prugelato al completo, il comm. Bechis, commissario prefettizio di Fenestrelle, il cav. Roux, sindaco del comune di Champlas du Col al cui territorio appartiene il Colle di Sestrières, il sig. Vinçon, sindaco di S. Germano Chisone, l'on. Marconcini, il consigliere provinciale comm. Armandis, l'archivescovo di Torino, Parenzo, dell'Accademia militare, Vacca-Maggiolini della Scuola di guerra, il maggiore Honorati, con diversi ufficiali, per la Scuola d'applicazione di cavalleria, oltre a gran numero di rappresentanti di Comuni e di autorità ecclesiastiche. Fra le numerose Associazioni: i reduci di Perosa Argentina, Mutilati ed Invalidi, Reduci, Madri e Vedove di caduti, Unione sportiva, tutte di Susa, la Villarese di Villar Perosa, l'Operaia di Oulx, Colonia alpina degli orfani di guerra di Pragelato. Erano presenti le musiche: Cittadina di Oulx, e Circolo Savio di Perosa Argentina. Gli onori militari vennero resi da un plotone del glorioso Battaglione Alpini « Fenestrelle ».

La funzione ebbe inizio alle 10,30 colla benedizione della prima pietra impartita da monsignor Rossi, vescovo di Susa, che ha pronunciato alcune parole improntate al più schietto patriottismo. Quando il masso, nel cui cavo è introdotta una pergamena e le monete in corso, è calato nella buca, il momento è solenne: i soldati presentano le armi, le musiche intonano l'inno reale, mentre dalla folla prorompe un vivissimo applauso. Ha quindi la parola il valoroso ex-cappellano militare Padre Robotti. A lui seguirono il comm. Armandis per la Colonia Pinerolese a Torino, l'on. Marconcini, il sindaco di Pinerolo, il colonnello Faraconi e l'avv. Napoli. Alla funzione solenne aderirono l'on. Facta ed altri parlamentari.

Terminata la funzione un lungo corteo di associazioni e popolo plaudente si recò al Sestrières Hôtel. Alle frutta parlarono applauditissimi il comm. Armandis, il sindaco di Pinerolo, il padre Robotti, il parroco di Champlas du Col, l'on. Marconcini, il vescovo di Susa ed il presidente del Comitato organizzatore signor Bertolotti.

La magnifica riunione di Sestrières venne funestata da una grave disgrazia. Certo Carlo Aimonetti, di anni 42, direttore dei Molini della ditta Simondi della nostra città, aveva, circa le 16,30, lasciato il colle in bicicletta. A poco più di un chilometro dalla vetta egli venne rinvenuto in mezzo alla strada col capo intriso di sangue. Per causa tuttora inspiegabile sarebbe percorsa la forte discesa vertiginosa sbalzato di macchina, andando ad urtare violentemente col capo su un mucchio di ghiaia. Prontamente visitato dal dottor Pinardi dell'Ospedale S. Giovanni della vostra città, venne trasportato d'urgenza a Pragelato. Egli venne giudicato in condizioni disperate per frattura complicata del cranio.

**Medicine e farina per la Russia**

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 31, mattino.**

Questa sera o domani mattina partirà da Marsiglia per Odessa il cargo Tarcudiant che trasporterà un carico di 100 tonnellate di medicine inviate dalla Croce Rossa a Kiew, e mille tonnellate di farina e riso destinate agli affamati dell'Ucraina.

# Una crociera aerea interrotta
## ed una situazione politica permanentemente in aria

**(Nostra corrispondenza particolare)**

**Costantinopoli, luglio.**

Probabilmente l'apparecchio « Italia R. L. » giungerà a Costantinopoli, dopo aver subito le opportune riparazioni al motore, nel momento istesso in cui le due signore e i due giornalisti facenti parte della crociera aerea, s'imbarcheranno sull'*Adria*, per ritornare in Italia. La caduta mortale del pilota Mario D'Urso avendo privata la Crociera di un apparecchio, ed avendo determinata una lunga sosta, ha imposto che i soli elementi tecnici indispensabili proseguano il loro viaggio attraverso l'Europa.

La stampa turca e francese di Costantinopoli e di Sofia si sono occupate largamente della tragedia nostra; ed ai numerosi commenti sul *raid* interrotto, fa riscontro il religioso silenzio mantenuto dalla stampa addomesticata di qui sulla sciagura aviatoria toccata ad un apparecchio della Compagnia franco-romena, sciagura conosciuta solo attraverso poche copie di giornali francesi qui giunti.

Un ideglico sistema, di intelligente silenzio e di molto astratta discussione, lo si riscontra nell'esame, da parte dei giornali di qui, della situazione politica che si è venuta creando a poco a poco nel Bosforo, i cui caratteri si sono in questi ultimi tempi oltremodo acuiti.

Terminato il compito di aiutare attraverso la missione militare l'ing. Sarri, per quanto gli occorreva per ripigliare il volo — e ciò per un debito di riconoscenza verso i cari compagni di volo — era naturale che mi lasciassi prendere dall'attrattiva dello studio della situazione politica di qui; mentre la mancanza di notizie dirette dall'Italia ci riduce a fondarci in proposito su gli scheletrici telegrammi di agenzie che sole si hanno qui, e sempre passibili di duplici e poco esatte interpretazioni.

Una escursione turistica mi ha portato a Beicos; e nella contemplazione delle bellezze che la natura ha prodigato a questo orientale giardino pieno di sole, la compagnia di un eminente uomo politico italiano, qui residente, e la visita alla sede probabile della Conferenza internazionale per la pace in Oriente, hanno fatto sì che la conversazione vertisse tutta su la politica nostra e sugli interessi nostri nel Levante. Non ho avuto un'intervista; non ho preso appunti: mi affido alla memoria, nel riferire alcune impressioni del nobile e autorevole amico, che, con pacatezza e con una esatta quanto lucida esposizione, mi ha accennato alle complesse, interminabili difficoltà per giungere alla pace in Oriente.

Prima di tutto, il Governo di Angora dimostra di avere grandiose richieste da avanzare al di là del presupposto. Mustafà Kemal Pascià, nel suo ultimo discorso all'Assemblea di Angora, la quale gli ha prorogato i poteri di generalissimo dell'armata fino alla conclusione della pace, dichiarava: « I principi approvati da questa alla Assemblea garantiscono la nostra tradizioni nazionali e la nostra religione sacra. La nostra precisa Smirne; e la nostra prima capitale Brussa; e la nostra capitale attuale, e Costantinopoli, che contiene tante istituzioni nazionali e tanti edifici per noi sacri; e la nostra Tracia, compresa la nostra seconda capitale, Adrianopoli, saranno certamente tra poco ricongiunte alla Madre Patria. In quel giorno io avrò la fortuna di vivere come un semplice cittadino, nel seno della Nazione ». L'amico mi osservava: « Queste dichiarazioni vi dicano le difficoltà della pace. Mustafà Kemal Pascià si trova in ottime condizioni. Ha una bella bandiera: quella del patto nazionale. Vuole liberare la Turchia, per fare che essa possa agire senza tutela, senza limitazioni. Della sua bella bandiera se ne è giovato e se ne giova, sia per fini d'onore nazionale, sia per ragioni d'orgoglio individuale. Egli comanda come dittatore ad un esercito di oltre centomila uomini, i quali in gran parte sono elementi volontari partiti dalla Turchia d'Europa, quindi pieni di fede e di spirito di sacrificio; è presidente dell'Assemblea Nazionale e leader supremo della lotta nazionalista, che è la più forte tra le idee in Turchia. Fa tutto ciò che vuole; non ha nessuna Potenza che possa andare ad infastidirlo. Naturalmente questo uomo cederà solo quando gli avvenimenti saranno tali che il popolo turco non avrà più ragione di rifiutare la pace, perchè sarà appunto la sua pace. Per questi motivi egli si dimostra così restio a transigere: egli non ha nessun interesse a nessuna transazione.

« Ma al disopra della travagliata crisi interna, per la ricostruzione della Turchia, sta l'Italia accorre e preme sopratutto l'amicizia del popolo turco. Non soltanto la Turchia è la porta aperta verso l'Oriente; ma da Costantinopoli si partono le strade che ci conducono in Russia, dove abbiamo non pochi interessi da difendere ed attività d'ogni genere da esplicare. Ed anche al disopra delle ragioni d'ordine economico, noi abbiamo l'assioni d'ordine economico, noi abbiamo l'assoluta necessità politica di essere amici con la Turchia. Con essa non abbiamo ragioni di contrasto. C'è stata la questione libica; ma questa è superata da tempo. Fummo in ottimi rapporti con la Turchia nei tre anni precedenti la guerra europea, e lo siamo tuttora. Non ci dividono ragioni di contrasto. Abbiamo invece molti interessi comuni. Dovendoci guardare da la politica greca, che è temibile perchè i Greci saranno sempre presi in preda da coloro che avranno sia pure le più lontane intenzioni di agire contro di noi, noi abbiamo interesse di meglio valorizzare la spontanea amicizia del popolo turco, che varrà sempre a paralizzare l'azione greca. Questi due popoli saranno sempre irreconciliabili, antagonisti, per ragioni di razza, di politica e di territorio. La guerra europea non ha assolutamente risolto il caos balcanico, ma ha creato questioni e ragioni di conflitti anche più complicate, il cui fulcro rimangono sempre Costantinopoli e gli Stretti. Si commette grave errore quando si scherza con i Turchi, quando con molta facilità si passa dalla simpatia alla antipatia, e viceversa, mentre la base dei nostri rapporti è radicata e cordialissima.

« A tale sincerità di rapporti fa contrasto l'apparente dolcezza, ma la effettiva tensione di rapporti tra Inghilterra e Francia, e meglio tra i loro rappresentanti di qui, per le questioni d'Oriente. Sono mille episodi, sono sfumature da cui potete trarre una visione generale. Mentre gli Inglesi appoggiano i Greci, e non si capisce con quanto interesse, i Francesi, dopo l'accordo stipulato da Franklin Bouillon, appoggiano i nazionalisti turchi e ritornano a quella politica turcofila che hanno sempre vagheggiato, perchè in fondo in fondo, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico hanno interesse di non essere in contrasto con i Turchi, specie dopo il mandato ricevuto sulla Siria. In tutta questa confusione e tensione di interessi, di rapporti e di concorrenza esiste naturalmente la nota comica. Comica per modo di dire, perchè nelle sue finali conseguenze sanguinose di sangue. La Turchia, che il Trattato di pace avrebbe dovuto disarmare, come è stato fatto per la Germania, per la Bulgaria e per tutte le nazioni già nemiche, provvede invece senza troppi sforzi e senza troppi sottostigli all'armamento dei kemalisti che in Asia difendono la bandiera ottomana. Un bel mattino a Costantinopoli si sveglia, e raccoglie la voce, che poi viene confermata, della scomparsa di qualche deposito interalleato di armi, di munizioni, etc. che piacidamente e senza troppi riguardi passa da una riva all'altra del Bosforo, sotto gli occhi paterni e vigilanti delle rappresentanze della fiotta interalleate, i cui uomini d'equipaggio s'allenano quotidianamente o per concorsi ippici o per regate internazionali.

« L'Italia si trova a dover mantenere una situazione precisiatene dalla quale non può defletiere. Si è sostenuto che per definire le questioni d'Oriente è necessario modificare il Trattato di Sèvres, in modo che la Turchia, che è indispensabile all'Europa, viva e sia messa in condizioni di poter vivere. L'Italia pertanto dovrà mantenere quella posizione di equilibrio che ha sempre mantenuto. Si deve cercare di non seguire nè la politica degli uni nè quella degli altri, ma di fare una politica assolutamente nostra, che equilibri i contrasti delle due altre nazioni. Attualmente sono i Francesi che, avendo modificata la loro politica in Oriente, si sono avvicinati alle vedute dell'Italia.

« Per giungere ad una pace in Oriente tre proposte erano state fatte: 1.o) una conferenza a Londra o altrove dei tre ministri degli Esteri; 2.o) riunione dei ministri degli Esteri con le parti interessate per trattare tutto ciò che si riferisce alla pace; 3.o) conferenza degli alti commissari di Costantinopoli con le parti belligeranti, per stabilire un piano su cui possa fondarsi la pace, e che possa essere accettato, sottoponendo all'esame dei tre ministri degli Esteri della Francia, Inghilterra e Italia quelle eventuali questioni che solo persone più autorevoli dei commissari potrebbero risolvere. Ma mentre le Cancellerie europee discutono sul regolamento della Conferenza d'Oriente, si parla di un colpo di mano greco su Costantinopoli. Dal più però si ritiene che tutte queste voci servano solo a mantenere alta l'opinione pubblica greca. Nelle discussioni di pace molte esigenze potrebbero essere attenuate, molte richieste dimenticate e per alcuni punti di particolare delicatezza si potrebbero escogitare i mezzi opportuni per accontentare l'una e l'altra parte come, ad esempio, si era proposto per Adrianopoli, per cui si prospettava una transazione del tenore seguente: La linea segnata dalla Maritza taglia Adrianopoli in due parti. La parte di città che porta l'impronta ed ha splecate tradizioni turche sarebbe rimasta alla Turchia; e la nuova città ai Bulgari. I migliori conoscitori della politica orientale sono d'avviso d'altronde che la presenza dei Greci sul Mar di Marmara costituirebbe ragione sufficiente per creare continui malintesi. E se la Grecia non vuole perpetuare la guerra, non può rimanere a Smirne. La Grecia, dal canto suo desidera che avvenga qualche cosa che giustifichi lo sgombro dell'Anatolia. La Grecia è stanca della guerra, e cerca di trovare, a prezzo, una risoluzione ».

Questi ricordi della conversazione dell'autorevole politico sono prospettati per rilevare le enormi difficoltà di una soluzione in Oriente. Se il meraviglioso parco di Beicos raccoglierà le voci misteriose di una nuova conferenza, l'Europa, se anche acquisterà un nuovo trattato, sarà ancora ben lontana dalla sua pace! Enver pascià, che si è andato misteriosamente armando nel Turchestan, si dice abbia organizzato un esercito di 200 mila uomini per combattere il bolscevismo. Ma il nazionalismo turco è così anglofobo, che si darebbe al diavolo, cioè ai Russi, piuttosto che vedere accentuarsi il predominio inglese sugli Stretti. E la questione degli Stretti è così complicata e di tale difficile prospettazione, che è meglio sorvolare.

Passa nelle acque di Beicos, giungendo da Batum e Trebisonda, il piroscafo *Adria*, che ci riconduce in patria. Mi dicono che abbia soccorso un piroscafo carico di 5000 morenti di fame. E' un triste episodio della situazione russa, la quale però, attraversato un periodo veramente terribile, sembra vada a poco a poco migliorando.

UMBERTO COLLAMARINI.

# Giornali e riviste

Nuovi documenti tratti dall'Archivio Bandiera sulla sorte dei fratelli Bandiera sono pubblic

Nel mondo del lavoro

## Vita sindacale internazionale

IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DEI MINATORI INGLESI tenutosi il 20 luglio a Blackpool ha respinto con voti 583 contro 318 la proposta di far aderire la federazione alla Internazionale sindacale rossa di Mosca. I sindacati dei minatori inglesi continueranno a far parte della Federazione sindacale internazionale di Amsterdam.

AL 45.o CONGRESSO DELLA «FEDERAZIONE DEL LAVORO» DEGLI STATI UNITI D'AMERICA hanno partecipato i delegati di 3.195.635 organizzati. Effettivi ragguardevoli di forze sindacali, ma però non proporzionali all'estensione del paese ed all'importanza delle sue industrie. I sindacati operai diretti dai sindacalisti-anarchici e dai comunisti sono federati ad altre organizzazioni. Samuele Gompers fu rieletto a presidente federale per la 41.a volta e trionfò nel congresso insieme al Comitato federale sulla opposizione degli elementi di sinistra della Federazione che contano forze considerevoli fra i ferrovieri. Il Congresso approvò, fra l'altro, una proposta di fusione delle organizzazioni professionali in una federazione unica ed un ordine del giorno di protesta contro le restrizioni governative all'emigrazione. Inoltre il Congresso, pur protestando vivo simpatie per il popolo russo, si dichiarò contrario alla ripresa delle relazioni commerciali con la Russia. Dalla relazione morale presentata dal Comitato direttivo della Federazione al Congresso si rileva che gli organizzati in regola coi pagamenti delle quote sociali sono diminuiti notevolmente di numero. La Federazione contava nel 1920 ben 4.078.740 membri scesi nel 1921 a 2.906.528 e nel 1922 a 3.195.635. La diminuzione di novecentomila organizzati nel periodo di poco più di un anno è attribuita agli scioperi ed alla disoccupazione. Come è noto, la Federazione del lavoro americana segue direttive ancora più temperate della Federazione sindacale internazionale di Amsterdam ed è attualmente autonoma. Sono in corso trattative con l'Internazionale suddetta per far rientrare nel suo seno il movimento sindacale *gompersiano*.

L'«INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI DEL LEGNO», raggruppante in 18 paesi 36 Federazioni, con un effettivo di 856.163 organizzati, ha respinto nel Congresso di Vienna, con voti 59 contro 11, l'ammissione della «Federazione pan-russa dei lavoratori del legno», motivando tale decisione nella impossibilità di addivenire ad una intesa con una organizzazione alla quale viene attribuita opera di denigrazione e di disgregazione ai danni della Federazione internazionale sindacale di Amsterdam. Votarono in favore dell'ammissione i rappresentanti di quattro Federazioni, e fra queste, della Federazione italiana dei lavoratori del legno (30.000 organizzati).

UN NUOVO CODICE DEL LAVORO IN RUSSIA. — L'*Echo National* pubblica che il Governo dei Soviets, d'accordo con la Centrale Sindacale, attende alla elaborazione di un nuovo Codice del lavoro, che consentirà ai datori di lavoro ed agli impiegati di avere dei rapporti in base a contratti collettivi. Il primo articolo del Codice, entrato in vigore nel 1918, stabilente per tutti i cittadini il lavoro obbligatorio, verrà modificato nel senso che le Autorità sovietistiche potranno ricorrere a questa misura soltanto in casi eccezionali. La fissazione delle tariffe per accordi fra le parti contraenti, che è implicita nel ritorno ai contratti collettivi, avrà per punto di partenza minimi di salario base. L'assunzione della mano d'opera e la sua ripartizione potrà essere fatta direttamente dal datore di lavoro, quando le richieste fatte alle Sezioni distributrici della mano d'opera non vengano soddisfatte nel termine di tre giorni. Nel nuovo Codice si prevede inoltre la istituzione di Commissioni arbitrali, Tribunali paritetici, ecc.

LA DURATA DEL LAVORO NELL'INDUSTRIA TEDESCA. — Da un rapporto della *Vereinigung der Deutschen Arbeitgeberverbände* si rileva che nel seguente gruppo di industrie: legno, cuoio, pietre, edilizia, chimica, cartieri, tessile, abbigliamento, tabacco, birra, vetrerie, tipografie, arti grafiche, Reich e Stato, Città di Berlino, gruppo N. O. dell'industria del ferro e dell'acciaio, altre industrie metallurgiche, miniere: 4.500.000 operai complessivamente lavorano: 3.462.000, ore 48 settimanali; 176.800, ore 47; 385.600, ore 46 e mezza; 981.000; ore 46; 21.000, ore 45 e mezzo; 94.000, ore 45; 8300, ore 44 e 250.000, ore 42.

IL GILDISMO IN UNGHERIA. — Sul «Epitomunkas» (L'operaio edile) organo della «Unione ungherese degli operai edili» è comparso un progetto redatto dal Comitato direttivo dell'Unione stessa con il quale — nell'intendimento di contribuire con l'adozione di nuove forme produttive a risolvere la grave crisi che colpisce l'industria delle costruzioni edili in Ungheria — si propone la fondazione di una gilda nazionale edile. La gilda nazionale che si propone di costituire dovrebbe raggruppare i lavoratori della diverse categorie addetti alle costruzioni edilizie insieme ai tecnici ed agli impiegati e proporsi nell'autonomia democratica dell'industria di ottenere l'intensificazione della produzione, una migliore preparazione professionale dei lavoratori, assicurare continuamente il pagamento dei salari, ecc. Il tipo di gilda edile inglese con opportuni adattamenti per riguardo alle condizioni particolari nazionali dell'industria. Una gilda edile locale è in costituzione a Budapest.

CONCENTRAZIONE SINDACALE IN ISVIZZERA. — I Comitati direttivi dell'«Unione Svizzera dei tipografi», «Unione Svizzera dei legatori», ed «Unione Svizzera degli operai ausiliari delle Cartiere e delle Arti Grafiche», hanno sottoposto al *referendum* dei rispettivi organizzati la proposta di fusione delle quattro Unioni in una «Unione dei Lavoratori delle Arti Grafiche», che riunirebbe in un solo sodalizio oltre diecimila operai.

L'«Unione Svizzera dei lavoratori del legno», (circa 9500 organizzati), è l'«Unione Svizzera degli operai edili», (circa 8500 organizzati), si sono fuse in una unica organizzazione, («Unione Svizzera dei lavoratori del legno e dell'edilizia»), aderenti alla Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam.

UN PROGETTO DI COLONIZZAZIONE AL CANADA'. — Informa la «Manitoba Free Press» che l'«Associazione per la colonizzazione dell'Ovest del Canadà», ha elaborato un progetto l'esecuzione del quale assicurerebbe in dieci anni il dissodamento di dieci milioni di acri di terreno, (2 acri e mezzo sono pari ad un ettaro), nelle Provincie di Manitoba, Ontario, ecc. La esecuzione del progetto importa una spesa approssimativa di trenta milioni di dollari. Questi terreni verrebbero concessi solo ad agricoltori qualificati degli Stati Uniti d'America e dell'Europa. Opportune disposizioni verrebbero adottate per favorire l'emigrazione dei coloni, altresì informati in precedenza sui mezzi di cui dovrebbero disporre e della difficoltà da superare, onde non esporli a delusioni.

## Il Prestito della Città di Torino

Elenco dei numeri estratti della 4.a estrazione:

TITOLI UNITARI

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 628 | 1726 | 3181 | 3966 | 4181 | 4748 |
| 827 | 1817 | 3666 | 3967 | 4463 | 4767 |
| 895 | 1118 | 3963 | 3964 | 4183 | 4348 |
| 900 | 1419 | 3951 | 3969 | 4184 | 4749 |
| 926 | 1120 | 3965 | 3970 | 4185 | 4750 |
| 943 | 1806 | 3941 | 3971 | 4556 | |
| 947 | 1907 | 3942 | 3972 | 4557 | |
| 948 | 1908 | 3943 | 3973 | 4558 | |
| 951 | 1909 | 3944 | 3974 | 4559 | |
| 952 | 1910 | 3945 | 3975 | 4560 | |
| 718 | 1336 | 3952 | 3954 | 4561 | |
| 720 | 1317 | 3962 | 3956 | 4562 | |
| 722 | 1318 | 3940 | 3953 | 4563 | |
| 724 | 1319 | 3941 | 3954 | 4564 | |
| 726 | 1320 | 3946 | 3955 | 4565 | |

TITOLI QUINTUPLI

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 6.000-10 | 7.166-70 | 9.411-15 | 11.251-55 | 16.711-15 |
| 6.031-35 | 8.156-60 | 10.106-10 | 12.251-55 | 16.101-05 |
| 6.036-40 | 8.161-65 | 10.221-25 | 12.986-90 | 16.256-60 |
| 6.476-80 | 8.166-70 | 10.471-75 | 13.756-60 | 16.551-55 |
| 6.981-85 | 8.716-20 | 10.966-70 | 14.006-10 | 16.856-60 |
| 7.156-60 | 8.296-300 | 12.756-60 | 14.961-65 | 18.166-70 |
| 7.256-60 | | | | |

# Cronaca Cittadina

## Lettere di stagione, senza firma

«A Torino non si vive più: è ora di finirla!». Questo è il grido di alcuni cittadini che protestano. «Di giorno c'è la polvere che ti riempie gli occhi perchè le innaffiatrici vanno dove piace a loro: non c'è più un filo d'ombra che ti ripari il caldo perchè il Municipio è antiforestale e lascia morir di sete gli alberi dei corsi. Di notte poi la vita è un tormento. Per intanto non si trova un angolo tranquillo anche a studiar le posizioni un mese prima; e quando finalmente si è scoperto un luogo di pace solitaria bisogna far la coda per godere un po' di serenità e di dolcezza della notte. Passata mezzanotte, si sa, viene l'ora che tocca le corde più sensibili del cuore: ma se ti fermi a scambiar parola per un senso di reciproco trasporto ecco che arrivano le pattuglie che non conoscono l'opportunità ad interrompere il colloquio. — Lei dove va, donde viene? Badi che la portiamo con noi... — E se alzi un po' la voce per dire le tue ragioni vai a rischio di risparmiarla la noia di cercarti la villeggiatura».

Oltre alle proteste anonime perchè in via Rossini n. 14 c'è il rubinetto dell'acqua che non va e in via Alfieri c'è da tre giorni una grossa pietra che col pretesto di tappare un buco ingombra il passo sul marciapiede, qualcuno scende ad accuse specifiche e documentate i fatti suoi. Un tale che trascorre le sue notti estive su un pianerottolo di via Borgo..., se la piglia con la legge. Egli ha scritto al Presidente del Consiglio, dando l'indirizzo del suo alloggio: ma siccome finora non ebbe risposta — forse perchè c'è la crisi — si rivolge a noi.

«L'opera delle guardie di Questura è una cosa che non si sopporta più. Se trovano uno, che abbia bevuto e che si fermi incuriosito ad osservare quelle numerose pellegrinanti, che si divertono a fumare sigarette per le strade, lo pigliano, e senza tanti complimenti lo portano in Questura. E quando si è dentro, ci vogliono sempre dai due ai cinque giorni prima che si conceda il permesso di uscire». Come si vede, il nostro uomo cita fatti precisi. E li avvalora con dei ragionamenti.

Per giustificare la sua protesta contro tutte le ingiustizie, l'inquilino di via Borgo....., aggiunge: «Lo scrivente non è ladro, nè tampoco disertore, e la Giustizia non lo ha mai condannato ad otto o dieci anni di galera, come succede di frequente». Perchè allora — vien fatto di chiedersi — è costretto a lamentarsi delle ingiustizie? Ed anche qui, come in tutti i drammi e le commedie della vita, sbuca fuori la donna: una donna pericolosa, che fa la portinaia, la zingara, dice lui, e si «mantiene in relazione con una vasta associazione di veri delinquenti, e male incoglie a chi se l'avvicina». Lo scrivente non spiega la causa del dissidio con la donna. Con tutta probabilità, ebbe origine da qualche mancia non pagata, o da vicende amorose, che rappresentano il punto debole, la corda sensibile di questo cittadino, che protesta. «Questa donna ora bazzica con un altro e fa la guardia a me: la intravidi sere sono, come una ombra nella oscurità, nel mio pianerottolo. Congiura con un mio cugino, che da due anni mi ha messo fuori di casa: e tutto ciò, dopo che io, per dargli il mezzo di sposarsi, gli avevo ceduto metà della mia stanza senza pretendere una qualche parte nella sua tenerezze coniugali». Me ne fanno di ogni colore. Neppure sul pianerottolo mi lasciano tranquillo. La «zingara» ne inventa ogni giorno una nuova. Col pretesto che non è lecito mettere a nudo le proprie bellezze, non vuole che io faccia la mia toeletta in pubblico. E vorrebbe mandarmi a dormire in cantina. E una volta, quando avevo un alloggio mio, mi apriva il suo con tanto piacere».

Torna poi a prendersela con l'Autorità. «I signori della tazza, perchè hanno dei magnifici letti per dormire, non pensano che c'è della gente sulla strada: e al giorno d'oggi non c'è più da fidarsi a dormire sulle panchine, perchè con tutti questi malviventi in giro, si corre il pericolo di svegliarsi senza scarpe. Dopo due anni di silenzio consolato, ho diritto di alzare la voce: e rendo noto che ho bisogno di una camera almeno nel centro della città, e, se è possibile, al piano terreno, ma che sia un po' distante dalla Questura di piazza San Carlo: non che ci siano dei motivi, ma per questioni di simpatia; e poi, perchè la mia sensibilità soffre allo spettacolo di quelli che sono portati dentro: tanto più che potrei conoscerne qualcuno ed essere preso dalla nostalgia».

Non tutti i cittadini che protestano se la prendono con l'Autorità, la legge e la giustizia. Un terzetto di cittadine «interessate» ci scrive da Garessio in merito all'incidente toccato alla signora (forestiera?) che vestiva in bianco, secondo l'ultimissimo comandamento di Parigi, e che a qualcuno apparve non vestita pienamente da passeggio. Dice la lettera: «Ciò non può tornare vantaggioso alla città elegante ed emancipata quale si vanta di essere Torino, ed ancor meno può giovare a quei beceri incarameliati, che ostentano arie di cittadini vissuti. Con il loro modo di procedere essi riducono la città peggio di un paese di provincia».

Evidentemente nell'alta valle del Tanaro deve fare cattivo tempo e l'anfiteatro di colline dev'essere velato da una nebbia più grigia della noja. Ma no, signore di Garessio non sono gli uomini che spingono Torino verso la provincia. Quelli che han vissuto non si preoccupano di un vestito femminile troppo lungo o troppo stretto, e gli altri che han voglia di essere vissuti stanno spiando il modo di metter su la canzonella. Ma i beceri non c'entrano: il cronista che fu presente al fatto dice che tra la folla non ce n'era neanche uno. Le donne americane, che son donne di carattere, l'hanno spuntata contro i divieti, i mariti e le leggi conclamate di rigida morale. Ora fumano e portano calzoni. Da noi non ci sono i predetti impedimenti: si vive di abitudini. Si sa, quando nasce un bimbo o un lnuilino della casa compera l'automobile, rumoreggia tutto il vicinato. Poi il bambino cresce, insolentisce, si fa bocciare agli esami, senza meraviglia di nessuno: e il pescecane è fatto commendatore per tutta la vita.

Le madri ci scrivono dal mare, dove hanno portato anche il cagnolino, che da qualche tempo [illegible] troppo, ed in lunghe pagine di «convinzioni» ci parlano di pane, di zucchero, di valori locativi e di speculazioni. Quasi tutte ci manifestano il timore di perdere l'alloggio e di andare incontro a privazioni. Ma perchè preoccuparsi di cose tanto lontane? Il mare ha perduto dunque il suo fascino luminoso di smeraldo ricoperto di azzurro baluffolato? Niente paura: per ora il massimo che possa capitare è di trovare, [illegible] l'alloggio svaligiato, che non è poi un gran male, perchè al giorno d'oggi possedere è sinonimo di avere seccature e l'esistenza avvelenata dal Governo. E' meglio star tranquilli: tanto gli americani, che sono sempre spiritosi, ci assicurano che il mondo presto finirà.

### Le questione del latte

La Lega fra i lattivendoli di Torino invita tutti i soci all'adunanza straordinaria che si terrà questa sera alle ore 20,30 nella sala della Confederazione Esercenti in via Maria Vittoria n. 37.

### Il fuoco in un negozio

Alle ore 8 di ieri mattina, per cause non precisate, si manifestava il fuoco nel negozio di commestibili del signor Eugenio Nobbia, in via San Donato 46, e le fiamme invadevano il retrobottega, appiccandosi rapidamente ai mobili ed alle suppellettili. Avvisato il sinistro dai vicini, veniva immediatamente telefonato alla Caserma Margherita, ed un distaccamento di pompieri agli ordini dell'ufficiale di servizio accorreva sollecitamente sul posto. Dopo due ore di faticoso lavoro il pericoloso incendio venne domato. Quasi tutta la merce ed il mobiglio andarono distrutti e furono seriamente danneggiati. Il danno fu quindi di una certa importanza: circa quattordicimila lire, alle persone [illegible]

## I miglioramenti richiesti dai vecchi pensionati

I pensionati che parteciparono al comizio di ieri mattina al teatro Trianon furono numerosissimi. Il presidente delle Associazioni del Piemonte, colonnello Orlandini, aprendo il comizio fra calorosi applausi incitò i presenti a farsi soci della Federazione; ed ebbe parole di biasimo per quelli che attendono i miglioramenti senza partecipare con l'opera e con la contribuzione finanziaria all'azione comune.

L'oratore annuncia che il banco di beneficenza sarà presto attuato e che dovrà servire ad aiutare i pensionati più poveri: e che è allo studio una cooperativa di consumo che dovrebbe cedere agli associati i generi alimentari al prezzo di costo. Il colonnello Orlandini riferisce quindi ampiamente sulle riunioni di Roma, stigmatizzando l'opera fiacca della presidenza della Federazione e della giunta esecutiva. La giunta fu costretta a dimettersi, la presidenza fu posta sotto tutela, e si formò un triumvirato di azione del quale l'oratore ha preso di fatto la direzione. Si può quindi affermare che ora il centro direttivo dell'agitazione sia trasferito da Roma a Torino. Continuando la relazione dettagliata il presidente legge tra la viva attenzione dei presenti l'ordine del giorno votato a Roma e presentato all'on. Facta con una lunga lettera, nella quale sono precisati i termini dell'agitazione:

«1.o L'agitazione è promossa dagli ex dipendenti dallo Stato (civili e militari) collocati a riposo prima dell'ottobre 1919, e non da quelli pensionati dopo questa data, perchè ad essi venne applicata la nuova legge sulle pensioni assai più umana, perchè più consona all'attuale costo della vita. Quindi i provvedimenti che si invocano vanno applicati solamente a quei pensionati ai quali vennero liquidati gli assegni vitalizi secondo la vecchia legge.

«2.o Per ben comprendere l'agitazione dei vecchi pensionati, conviene riflettere che le nuove pensioni, a parità di titoli, stanno alle vecchie come 3 a 2 e in alcuni casi in proporzioni anche maggiormente urtanti contro ogni sentimento di giustizia.

«3.o I pensionati sono in grandissima maggioranza disoccupati — sia per la loro tarda età, sia per la crisi che attraversano i commerci e le industrie — e di conseguenza in questi ultimi anni, hanno dato fondo al loro modesti risparmi, faticoso frutto dei sacrifici di tutta la loro vita, ed ora, dovendo vivere solamente colla loro affamante pensione, costituiscono una nuova categoria di dignitosi nuovi poveri.

«4.o In passato mentre i vecchi pensionati chiedevano aiuto e precisavano i loro desiderata coi mitissimo progetto Bonocore — che pur li manteneva in condizioni di tanta inferiorità rispetto ai colleghi aventi gli stessi titoli ma godenti delle disposizioni della nuova legge — i ministri del Tesoro risposero l'eterno «non possumus»; ma poi in tre riprese concessero tre caro-viveri anche a chi non li aveva chiesti, nè aveva motivi per chiederli (pensionati colla nuova legge); non riflettendo che i pensionati colla nuova legge, a parità di titoli, godevano già a confronto dei vecchi pensionati, assegni quasi doppi. E così si spese di più senza nulla risolvere, anzi acuendo i dolorosi confronti.

«5.o Domandando i vecchi pensionati l'applicazione della nuova legge alle future loro vedove — chiedono cosa perfettamente legale perchè se si può discutere sul diritto alla revisione delle loro attuali pensioni (diritto peraltro già riconosciuto dai più eminenti giuristi) non si può mettere in dubbio che a quelle disgraziate rimaste vedove o che resteranno tali durante l'imperio della nuova legge, si debba applicare questa nuova legge e non la vecchia. Ma non potendosi lasciare una povertà rimasta vedova, quando la nuova legge non era ancora in vigore, con assegni che variano da un minimo di L. 30 a un massimo di lire 195, così si propongono miglioramenti dettati non solo dal sentimento, ma anche dallo spirito delle vecchie e nuove leggi sulle pensioni, e cioè «che le pensioni debbono assicurare la vita a chi le percepisce». (Quintino Sella, V. E. Orlando, on. De Nicola).

«Certamente conviene evitare che i miglioramenti in parola siano estesi a chi già delle disposizioni della nuova legge sulle pensioni; altrimenti gli avvilenti confronti perdurebbero e il Tesoro anzichè 5 spenderebbe 15».

Riassumendo l'oratore afferma quindi che i pensionati «per senso di elevato patriottismo chiedendo la perequazione delle vecchie alle nuove pensioni riducono per ora i loro desiderata nel modo seguente: 1.o) per le piccole pensioni siano congiobati gli attuali tre caro-viveri agli assegni vitalizi; 2.o) per le altre pensioni rinuncia al caro-viveri ed aumento dal duecento per cento sulle prime mille lire e del venticinque per cento sulle rimanenti; 3.o) applicazione per le vedove della nuova legge e cioè sia conceduta la metà invece del terzo degli assegni del marito; 4.o) miglioramento delle condizioni dei veterani, delle vedove, degli orfani di impiegati morti senza aver raggiunto il diritto alla pensione». Chiariti così quali sono gli scopi che i pensionati debbono raggiungere con azione forte e costante e dopo avere riferito che a Roma sono state fatte pressioni per ottenere un locale in via delle Zecca di Torino da adibirsi a luogo di riunione, l'oratore ricorda il lavoro svolto dal sottosegretario al tesoro, onorevole De Capitani, per raccogliere i fondi necessari e migliorare le condizioni dei pensionati e la sua buona intenzione di appoggiare le loro giuste rivendicazioni. Il colonnello Orlandini termina la sua applaudita relazione criticando l'opera del Governo e del Parlamento.

Parlano in seguito vari oratori, membri del comitato di agitazione, incitando i presenti ad essere fidenti nel buon esito della azione intrapresa e ad appoggiarsi ai partiti fascista e nazionalista che sono in grado di dare un aiuto efficace ai pensionati. Il cap. Gorgolini, del direttorio della sezione fascista di Torino, porta l'adesione del suo partito. Il dott. Pedrazzi, presidente della sezione del partito nazionalista, rinnovando per la simpatia che i pensionati dimostrano per i partiti giovani, dichiara che i nazionalisti saranno sempre al fianco degli ex dipendenti dello Stato: per la riverenza che essi sentono verso le tradizioni del passato, ed anche perchè sono convinti che — ridotto ormai il Governo ad un comitato di maggioranza — la tutela di giusti diritti ed il rinnovamento della Nazione si possano ottenere solo con l'opera generosa dei giovani.

## L'Università di Torino e la laurea in geografia

Le numerose italiche iscrizioni ricevute dall'Università di Torino, per il conseguimento della Laurea e Diploma specializzato in Geografia, hanno bene dimostrato che le disposizioni del Decreto Ruffini, 28 ottobre 1917, e le ample dichiarazioni della Circolare Ministeriale 15 dicembre 1919, debitamente messe in rilievo a vantaggio degli studiosi dall'Università di Torino, sotto il Rettorato del prof. Parona, hanno ottenuto un largo consenso nel pubblico. Esse rispondono veramente ad un bisogno dei tempi nuovi, che tendono a rompere le vecchie barriere accademiche fra le diverse Facoltà e Scuole Superiori di carattere universitario. Più di 30 laureati in varie discipline, Lettere e Filosofia, Giurisprudenza, Scienze economiche, ecc., si sono presentati scegliendo iscrizioni ai corsi meglio indicati per una cultura specializzata nelle Scienze Geografiche. E non pochi di essi hanno già subito brillantemente tutti, o parte, degli esami speciali prescritti. Uno solo, perchè da tempo aveva preparata la sua Dissertazione, potè ottenere il Diploma alla fine dello stesso anno di corso: il cap.no Fabio Grassi, di Catania, dottore in Scienze economiche, venne, il 19 corrente, proclamato meritevole del nuovo titolo accademico coi pieni voti assoluti e la lode, riportata sulla Dissertazione riguardante il «Canale di Panama», argomento trattato e discusso con particolare competenza dal candidato, che lo ha studiato sul luogo, raccogliendo un largo tesoro originale di fatti, con ricche illustrazioni fotografiche, e con importanti riferimenti al commercio mondiale e al lavoro italiano.

Il risultato ottenuto fin d'ora in ordine alla *nuova laurea o diploma in geografia*, di cui si è fatta iniziatrice l'Università di Torino, valga a incoraggiare non solo gli altri candidati già iscritti per il diploma specializzato, che potranno conseguire con le debite norme nell'anno accademico venturo; ma anche a raccogliere intorno alla geografia altri cultori desiderosi di aprirsi nuove vie nell'arduo arringo del sapere sul nome di una scienza le cui grandi applicazioni alla vita pubblica la designano giustamente come la scienza dell'avvenire. Per tutti coloro che già possiedono una laurea comune, basiano, secondo il Decreto, tre sole iscrizioni per un solo anno di corso, a materie di libera scelta nelle varie Facoltà e Scuole, tutte comprese — per volere del Ministero dell'Istruzione — nell'ambito degli Studi universitari; e tenendo presente che, agli effetti delle tasse, gli aspiranti ai diplomi speciali sono considerati come uditori ai termini dell'art. 111 del Regolamento generale universitario.

La Facoltà di Scienze presso la quale si assumono le iscrizioni aveva in precedenza stabilito che non tre, ma quattro fossero le iscrizioni prese dai Candidati, i quali in un solo anno (essendo già tutti in possesso di una laurea comune) debbono poter conseguire la nuova laurea o diploma. Però dovette in seguito restringere il numero alle tre sole ammesse dal Decreto, causa le insistenze inattese da parte del Ministero dell'Istruzione, dirette a escludere dell'aggruppamento delle materie di esame i Corsi del R. Istituto Superiore di studi commerciali, perchè dipendente dal Ministero dell'Industria. Questi corsi — fino a che non siano emanate nuove disposizioni in pieno accordo fra i due Ministeri — debbono riguardarsi, per ora, come Corsi di cultura senza effetto legale. Frattanto l'Università di Torino cercherà di provvedere, nella misura del possibile, a integrare la cultura del Geografo moderno anche per la parte che si riferisce alla Geografia Economica e alla Storia del Commercio, mentre già è sicura di poter contare sopra un Corso di Linguistica Geografica e di Toponomastica. Ma alle scuole di Geografia di Torino gioverà particolarmente, oltre il vasto materiale geografico della Biblioteca del Re e dell'Archivio di Stato, come nuovo strumento di ricerca la Biblioteca Corsi, cioè la ricchissima collezione privata, unica in Italia, che il compianto geografo torinese, con generoso pensiero, ha voluto legare alla nostra Biblioteca Nazionale e che per cura sopratutto dell'intelligente e attivissimo direttore prof. Luigi Torri, potrà essere aperta agli studiosi a pochi giorni di distanza dalla inaugurazione del prossimo anno accademico della nostra Università.

D. S.

## Borse di studio per gli orfani di guerra

L'Associazione nazionale fra gli insigniti di onorificenza e i decorati al valore ha aperto il VI Concorso per l'assegnazione di 15 borse di studio delle quale due di L. 1000 e 14 di L. 500 caduna. Vi possono concorrere tutti i giovani del Regno e Colonie che possiedano i seguenti requisiti: a) essere figli di un militare morto combattendo durante la guerra; b) essere in condizione civile disagiata in causa della morte prematura del padre; c) essere iscritto in una scuola secondaria o superiore del Regno; d) dimostrare spiccata tendenza o passione agli studi. La domanda per l'ammissione al concorso deve essere presentata entro il 15 settembre 1922, alla sede dell'Associazione (piazza del Duomo, 25, Milano (2), direttamente o per mezzo della Prefettura, corredandola dei documenti richiesti.

Un altro concorso nazionale per l'assegnazione di borse di studio a studenti orfani di guerra è indetto dall'Unione generale insegnanti, con i fondi concessi dal Ministero degli Interni e dalla Fondazione nazionale industriali. Il concorso è aperto a tutti gli orfani di guerra di ambo i sessi che nell'anno scolastico 1921-22 abbiano frequentato scuole medie di ogni grado (classiche o normali), la Università e gli Istituti d'istruzione superiore. Sono esclusi gli orfani che frequentano scuole tecniche o istituti tecnici o commerciali, per i quali provvede l'Ente nazionale dei commercianti pro orfani di guerra. Gli aspiranti dovranno presentare entro il 1.o ottobre 1922, alla Segreteria dell'Unione generale insegnanti italiani, Roma (R. Università, Biblioteca giuridica), direttamente o per mezzo delle Prefetture, la domanda corredata dei prescritti documenti.

### Seguendo la Cronaca

### "VIAGGI PER TUTTO IL MONDO"

La elegante Rivista dell'A. T. I. A. P. uscirà il 1° Agosto colla relazione degli ultimi viaggi in comitiva in Ceco-Slovacchia, Austria e Ungheria, che ottennero così vivo successo, e col programma della prossima gita per VIENNA - BUDAPEST - MONACO - PERLINO che avrà luogo il 15 corrente e con vari progetti per il Ferragosto di viaggi in Italia e all'estero.

Numero di saggio lire 3. - Rivolgersi all'*Alleanza Turistica Internazionale* ALESSANDRO PERLO: *Torino* - Galleria Nazionale, per informazioni e prenotazioni. - Telefono 40-657 - Telegrafo «*Transiter*».

### I divertimenti

#### AL CINEMA AMBROSIO
#### Oggi UMBERTO MOZZATO

sarà il fine ed efficace interprete della film: *La trentunesima perla*. Fuori programma: *La corsa Aosta-San Bernardo*. Nel giardino: **Serata d'addio di GABRÈ** nelle sue piacevolissime canzoni. Domani, debutto di *Lubrani*, nel suo comico repertorio, e della grande attrazione *Bourgheir*.

#### Oggi "Plebe dorata" al Cinema-Teatro Vittoria

Questo forte dramma della Casa Rodolfi è ricco di scene sensazionali e possiede un gruppo di ottimi interpreti quali: la graziosa Ruy Vismara, Armando Pouget, Vittorio Pieri e Cimara. Oggi se ne avranno le prime proiezioni al *Vittoria*. Nel varietà: *Enzo Tacci*, il fine dicitore, e *The Haring's*, attrazione.

## "Anime audaci" oggi al SALONE GHERSI

E' uno di quei grandiosi lavori americani che procurano brividi di emozione e di raccapriccio e sbalordiscono il pubblico con un rapido ed incalzante succedersi di scene sensazionali. Faranno seguito a queste avventure impressionanti le esilaranti scene di:

**"Ridolini ricerca la fidanzata"**, interpretazione ultra comica del celebre attore americano Ridolini (Zigoto).

### TEATRI

#### Ancora una rappresentazione dell'*Amore dei tre Re*

Anche ieri sera, malgrado incombesse sulla città la minaccia della pioggia, il Motovelodromo si è affollato di pubblico per la terza rappresentazione all'aperto del poema drammatico di Sem Benelli, *L'amore dei tre Re*. La eco del successo è stata tale che se fosse consentito si potrebbero dare ancora non poche rappresentazioni e certo non vi mancherebbe il concorso di pubblico. Gli applausi agli interpreti, all'autore sono stati anche ieri sera calorosissimi. L'interpretazione ha raggiunto la perfezione per la sicurezza dei tempi di luce e del movimento scenico.

A consentire che quanti ancora desiderano di presenziare alla rappresentazione del poema benelliano ne abbiano la possibilità, la Direzione degli spettacoli all'aperto ha deciso di rappresentare ancora una volta *L'amore dei tre Re*. Questa ultima rappresentazione è fissata per la sera di mercoledì, alle ore 21, a prezzi popolari.

#### Al Chiarella

Domani sera inizia al Politeama Chiarella le sue rappresentazioni la Compagnia fiorentina diretta da Raffaele Niccoli, compagnia formata da elementi che il nostro pubblico già conosce e meritatamente apprezza. Col Raffaele Niccoli, figlio dell'indimenticabile Andrea Niccoli, il geniale artista che buttava l'abito di Stenterello per mettersi a fianco di Augusto Novelli e creava il Teatro fiorantino, artista di fine temperamento, si trovano la vecchia Garibalda Landini, la Cei, la Checchi, lo Zacchini, il Massai, ecc.

La Compagnia debutta con *Acqua cheta*, la bellissima commedia popolare di Augusto Novelli. Nel corso della stagione rappresenterà non poche novità, tra l'altro: *Per trovare un galantuomo*, l'applaudita commedia di Forzano e Paolieri. Ci auguriamo che il nostro pubblico segua con l'interesse che si meritano questo bellissimo complesso d'artisti, così singolare nelle loro creazioni.

#### IL DOPPIO QUINTETTO DI TORINO

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«In questi giorni si è radunato il Comitato d'Onore ed il Consiglio direttivo della Società del Doppio Quintetto di Torino. Gli intervenuti hanno preso atto con vivo compiacimento dello sviluppo assunto da questa istituzione e dell'interesse e simpatia crescenti suscitati dalle Audizioni musicali del Doppio Quintetto non solo nella nostra città, ma anche in molte altre d'Italia. Questi concertisti della nostra città sono stati anzi invitati in *tournées* all'estero (Germania, Czecoslovacchia e perfino dall'America): prova questa dell'ottima fama che già circonda questo tipico Ente torinese. Con applausi è stata accolta la dettagliata relazione del Direttore artistico maestro Perrachio, che ha preannunciato un completo programma di sommo interesse culturale per il prossimo esercizio sociale. Si è deliberato infine di convocare nel prossimo ottobre l'assemblea generale dei soci per modificare lo Statuto sociale si da renderlo più consono alle esigenze della istituzione e per assicurare definitivamente a questa il progressivo sviluppo».

### GLI SPETTACOLI D'OGGI

**GHIARELLA** (Comp. d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.

**ALFIERI** — Ore 21: Compagnia riviste - Pendice.

**MAFFEI** — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

#### Una bottiglia sulla testa

Il calzolaio Celestino Simonino, di 35 anni, abitante in via Fontanesi 28, ieri sera incontrò in piazza Gran Madre di Dio un amico, e, quantunque di lui non conosca neppure il nome, lo invitò a bere una bottiglia. L'amico accettò con entusiasmo, e i due si diressero all'osteria del Cappel Bianco, in via Monterato, dove, seduti ad un tavolo, fecero onore alla barbera dell'oste. Ma sembra che dopo una bottiglia altre ne siano state vuotate. Quello che è certo si è che alla fine, trattandosi di saldare il conto, l'amico pretendeva che il Simonino pagasse per conto proprio un'altra bottiglia. Questi si schermì con tutte le sue forze, assicurando che l'offerta di una bottiglia bastava a far onore alla loro amicizia. Ma il compagno, che non la vedeva in tal modo, fatti per riscaldarsi al punto di afferrare sul tavolo una bottiglia vuota e di scaraventargliela sulla testa. Ne nacque un parapiglia, che fortunatamente fu sedato senza altre conseguenze. Il Simonino, che aveva riportato ferite alla fronte e ad una mano, si recò al San Giovanni, dove il dottor Galassino lo medicò opportunamente, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

## Stato Civile di Torino

30 luglio 1922

**NASCITE** 15: maschi 7, femmine 11.

**MATRIMONI**: Peretti Vittorio con Ribetta Maria Catterina — Borri Giacomo con Maffei Giuseppa — Canavesi Luigi con Caveglià Vincenza — Colonna Natale con Cedale Candida — Davito Mario Pietro con Audagnotto Luigia — Gardino Luigi con Berruto Maria — Giancotti Antonio con Barbieri Alfonsina — Brandizzi Anselmo con Olivero Gioachina — Isetta Francesco con Vico Olga — Lamberta Filippo con Zanolo Giovanna Annetta — Novelli Guglielmo Silvestro con Villani Bianco Celestina — Zanella geom. Gelsomino con Mortarotti Clementina — Zerboa Antonio fu Bongiovanni Felicita.

**MORTI**: Portiglia Clemente fu Filippo, d'anni 71, di Livorno P., manovale — Graziano Ester nata Davana, id. 40, di Biella, agiata — Santa Carlo di Emilio, id. 9, di Torino, scolaro, via Montebracco, 8 — Bruccoli Antonio di Ferdinando, id. 91, di Terlizzi, R. Guardia — Fornica Orsolina fu Giovanni, id. 8, di Torino, scolara, via Bidone, 25 — Devalle Carlo di Giacomo, id. 19, di Torino, negozante — Garbino Vincenzo fu Francesco, id. 21, di Torino, meccanico — Mussa Cristina fu Agostino, id. 67, di Mezzenile, contadina — Boselli Angela vedova Aprile, id. 61, di Torino, agiata, corso Regina Margherita, 190 — Arnaud Virginia, commerciante, via XX Settembre, 45 — Tomasino Francesco fu G. Battista, id. 51, di Trino V., muratore, via Belsiorse, 18 — Casella Maddalena nata Cumbetti, id. 95, di Busca, casalinga — Cisera Maria vedova Forno, id. 84, di S. Damiano d'Asti, domestica — Bosco Giuseppe di Gaetano, id. 21, di Chieri, meccanico — Morgando Ferdinando fu Ferdinando, id. 53, di Torino, agente di borsa — Varello Domenico di Giovanni, id. 25, di Torino, tornitore — Bertolot

# CRONACA DELLO SPORT

## MOTORISMO

## Maserati e Visioli vittoriosi nell'Aosta-Gran San Bernardo

**(Dal nostro inviato speciale)**

**Aosta**, 31, mattino.

Sessantadue inscritti tra automobilisti e motociclisti, divisi in otto categorie; quarantaquattro partenti, adesione di campioni stranieri, come l'anno scorso, fantastico crollo di *records*: ecco il risultato del *criterium* materialico svoltosi ieri sulla strada che conduce dalle porte di Aosta a mezzo il lago che si stende ai piedi dell'Ospizio del Gran San Bernardo, salendo dai 583 metri sul mare, di Aosta, ai 2467 del traguardo di arrivo in poco più di 35 chilometri. Ieri mattina, ancor prima delle otto, una folla numerosa si addensava al controllo di partenza e sui bordi della strada, nei primi chilometri, su per le larghe risvolte verso Signayes, per assistere ai violenti *demarrages* dei concorrenti più audaci, che nelle edizioni passate avevano raggiunto finanche i cento chilometri all'ora! Se pure non perfetta (v'è un punto dopo S. Oyen dove affiora la roccia, pel che le macchine hanno completamente rovinata la massicciata stradale), le strade sono per lunghi tratti migliori dell'anno scorso, curate come sono state con affettuosa attenzione dal Genio Civile di Aosta che ha provveduto finanche a rifare *ex novo* due *tourniquets* sotto Saint Remy dove più forte premeva l'impeto dei concorrenti, e dove maggiori si addensavano le possibilità di ribaltamento; il tempo è ottimo, tale da non far temere eccessiva difficoltà nella carburazione; l'organizzazione è felice: c'è nell'aria come la sensazione di assistere ad un altro di quei crolli di *records* cui gli scalatori di montagne ci hanno da tempo abituati, sfoggiando le loro qualità migliori di guidatori mentre le macchine s'affaticano sulle rivide salite delle nostre montagne.

### L'inizio della gara

La terza edizione del Campionato della montagna ha avuto inizio alle ore nove del mattino con la partenza della prima automobile da turismo, che ha iniziato la scalata del colle come sospinta in alto dall'entusiasmo di quanti in treno, in automobile, in motocicletta erano convenuti ai piedi della torre massiccia di Gignod, o nelle svolte di Etroubles o nella forra di Saint Rémy o che s'è spinta fino in cima al monte, ai piedi della statua del Santo che benedice con gesto austero il paesaggio chiazzato di neve che il primo sole fa scintillare di contro al cupo grigiore delle cime sovrane che fanno impeto al cielo. Lungo tutta la strada, che è piena di difficoltà quasi impossibili a superarsi in corsa, nelle scale che seguono la Thuile, è tutto un bivacco di gente che è salita fino all'Ospizio nel pomeriggio di sabato mentre continuavano le nervose prove dei concorrenti, o che ha preceduto nella notte e nelle prime ore del mattino di domenica la vettura ufficiale che doveva chiudere il percorso.

Le partenze si susseguono alle ore indicate in antecedenza. Quasi tutti presenti; hanno già svolazzato la prima curva che non s'è sentito ancora l'applauso del pubblico, che, più che osservare i bruschi *demarrages* di taluni o il calmo e progressivo slanciarsi degli altri tende l'orecchio ai ballotti convulsi dei motori che si avventano attraverso i frutteti di Signayes o i pascoli di Variney. Un telefono da campo dà notizia al pubblico convenuto all'Ospizio delle posizioni dei singoli concorrenti a Saint Oyen, dove Esto Pincenza, un gentleman nuovo alle corse, s'è già affermato vittoriosamente sui suoi avversari di categoria, dove Augusto Rossi, il più perfetto campione della montagna che conti la Svizzera, che è ancora in testa alle motociclette di 350 cmc. (quest'anno concorrenti in categoria unica insieme alle macchine da mezzo litro) è inseguito da Gnesa, e poi da Leoni, due svizzeri notissimi in Italia. Ma nol l'arrivo delle prime automobili da turismo che hanno compiuto il percorso con quattro persone a bordo (il solo Avezzano ha avuto in vista del traguardo uno scarto brusco verso la montagna che ha mozzato il respiro in gola a tutti gli spettatori; Taberzi s'è fermato due volte dopo S. Rémy per incidenti al radiatore) fa passare in seconda linea le poche notizie telefoniche da Saint Oyen, presa com'è la folla dall'ammirazione e anche — perchè no? — dallo sgomento nell'osservare gli ultimi guizzi rabbiosi delle macchine che s'avventano sul nastro tortuoso di strada che si riflette nel lago. Il primo a passare il traguardo è Emilio Ruggeri, l'unico concorrente inscritto alla prima categoria delle automobili da turismo, che ha abbassato di quasi due minuti il *record* stabilito da lui stesso nell'agosto del 1921; segue Avezzano, che fa il miglior tempo della sua categoria e migliora quello di Farina, poi Piacenza, poi Taberzi.

### Maserati fa il miglior tempo

L'attenzione del pubblico diventa sempre più forte. Dei motociclisti passa in testa, con valentia impeccabile, lo svizzero Rossi, che ha polverizzata la *performance* precedente di Sassi, compiendo la salita in 37'40" invece che 45'21", cioè in uno spazio di tempo migliore ancora di quello fornito due anni fa dal compianto Biagio Nazzaro su una motocicletta di mezzo litro. Continua la sfilata dei motociclisti: ecco Gnesa, poi Leoni (che fa assolto la promessa fatta al Moncenisio di andar più forte di Nazzaro), poi alcuni concorrenti che per noie di macchina non hanno potuto scendere al di sotto dei 38 minuti, e quindi Pierino Opessi compare alla svolta e balza sull'ultimo rettilineo: ha compiuto il percorso in 35 minuti, 12 secondi e un quinto, vincendo, come ad Oropa, da gran signore, la sua categoria. Non passano che pochi istanti, e compaiono le motociclette più grosse. Ruggeri, Visioli e Mancini possono vincere; i primi due, passando il traguardo danno l'impressione di poterla spuntare: il terzo è lento; perchè a una dozzina di chilometri dalla partenza ha rotto la leva del cambio e il freno posteriore. Visioli coi nervi contratti fa la corsa più veloce, e subito dopo l'arrivo si abbatte dolorante sul manubrio, perchè è caduto in curva e s'è spezzato il dito mignolo della mano destra urlando in un camcarri nella seconda curva dopo la dogana. Ciò non ostante il trionfatore di Strasburgo ha saputo essere ancora superiore all'aspettativa, perchè dal 37'19"5 dell'anno scorso, che nell'agosto del 1921 strappavano grida di ammirazione alla folla, la concorsa al Moncenisio, ha portato il suo *record* a 33 minuti, 43 secondi e un quinto, migliorandolo ad onta dell'accidente deprecato di un minuto e mezzo, e riconfermandosi ancora degno del titolo ambitissimo di campione della montagna.

Finalmente si attendono le vetture. Giunge applauditissimo l'inglese Scales che ha provato la macchina che pilotera al Gran Premio delle vetturette, seguito da vicino da Aymini, brillante sempre in curva, poi s'allineano ad intervalli Magliano, la signorina Chiribiri (che si aggiudica definitivamente la Coppa delle Signore), e anche Petromilli che ha voluto stupire tutti compiendo la scalata a bordo di un macchinino di 1100 cmc. che ha lasciato indietro anche una macchina di maggiore cilindrata e ha stabilito il *record* della sua categoria. Breve l'attesa per le vetture di Cattaneo e di Ferrari che hanno lottato invano contro il tempo di Réville, e poi si aspettano a lungo le macchine della categoria superiore, che hanno davanti a sè la via completamente libera perchè i concorrenti posti tra gli ultimi partiti e loro hanno preferito disertare la lotta. Nella categoria maggiore la battaglia si deve ingaggiare tra Maserati e Conelli, tutti e due a bordo di una macchina di sei litri di cilindrata, e ancora una volta, come sempre in montagna, tutti debbono abbassare le armi davanti alla fredda audacia del guidatore bolognese che stabilisce il miglior tempo della salita: 32 minuti, 28 secondi e un quinto!

### I campioni della montagna

La classifica ufficiale della III Aosta-Gran San Bernardo è stata così stabilita:

AUTOMOBILI DA TURISMO. *Cat.* 1500 *cmc.*: 1.o Ruggeri Emilio (Fiat) in 45'19" un quinto. (Antico record: 1921 Ruggeri 47'16" 2/5).

*Categoria* 3000 *cmc.*: 1.o Avezzano Armando (Ceirano) in 42'39". (A. r.: 1921 Farina 51'36" 4/5); 2.o Taboxzi Giacinto in 50'21" 1/5.

*Categoria oltre* 3000 *cmc.*: 1.o Piacenza Enzo (Mercedes) in 38'9" 1/5 (1.o assoluto delle vetture da turismo. (A. r.: 1921 Giulu 47'17" 2/5).

AUTOMOBILI DA CORSA. *Categ.* 1500 *cmc.*: 1.o Scales John (Chiribiri) in 37'10" due quinti. (A. r.: 1921 F. Conelli 38'35" tre quinti); 2.o Aymini Giulio 39'1" 2/5; 3.o Magliano Luigi 39'30" 4/5; 4.o Tornielli Luigi 40'10" 3/5; 5.o Petromilli Costantino 45'2" 1/5. (1.o delle 1100 cmc., stabilendo il record della categoria); 6.o Chiribiri Ada 46'6" 1/5.

*Categoria* 3000 *cmc.*: 1.o Cattaneo Pietro (Ceirano) in 38'15" 2/5. (Il record stabilito l'anno scorso da Réville, di 35'16", rimane imbattuto); 2.o Ferrari Enzo 39'29" due quinti.

*Categoria oltre* 3000 *cmc.*: 1.o Maserati Alfieri (Isotta Fraschini) in 32'28" 1/5. (1.o assoluto delle automobili da corsa, stabilendo il miglior tempo della giornata sulla salita. (A. r.: 1921 Minoja 35'11" 3/5); 2.o Conelli Franz 32'45"; 3.o Campari Giuseppe 33'58".

MOTOCICLETTE. *Cat.* 500 *cmc.*: 1.o Opessi Pierino (Triumph) in 35'12" 1/5. (A. r.: 1920 Nazzaro 37'40" 3/5); 2.o Leoni Antonio 35'20"; 3.o Rossi Augusto 37'40" (1.o delle 350 cmc., abbassando il record di Sassi: 45'21" 3/5); 4.o Battaglia Gianni in 38'31" 3/5; 5.o Self Edoardo 38'39" 3/5; 6.o Gnesa Ernesto 38'51" 4/5 (2.o delle 350); 7.o Castagno Mario 42'; 8.o Soriani Paolo 42'31" 2/5; 9.o Gianoglio Giovanni 45'36" 1/5 (3.o delle 350); 10.o Zaccheo Tullio 45'36" due quinti; 11.o Vaga Mario 46'43".

*Categoria* 1000 *cmc.*: 1.o Visioli Ermilio (Harley Davidson) in 33'43" 1/5 (1.o assoluto delle motociclisti, battendo il suo stesso record, che era di 35'11" 3/5); 2.o Mancini Giulio 37'38"; 3.o Ruggeri Amedeo 34'52" 3/5; 4.o Poracchia Battista 40'52"; 5.o Basso 41'33" 2/5; 6.o Merlo Giuseppe 44'3" un quinto (1.o delle 750 cmc. Il record di Zanchetta di 40'27" 3/5 non è abbassato); 7.o Perdicchi Aldo 45'32" (2.o delle 750).

G. S.

## Le corse di domenica sul circuito di Boulogne

**Boulogne sur Mer**, 31, mattino.

Ad onta della pioggia un pubblico numeroso si è dato convegno nelle tribune per assistere alla corsa per la Coppa Giorgio Boillot. La maggior parte dei concorrenti, sette in tutto, solo gentlemen. Non permettendo la visibilità, causa la nebbia, un campo di azione di oltre 100 metri, i commissari decidono di ritardare la prova di un'ora. Dopo un'ora non vi è alcun miglioramento nello stato atmosferico, ma i commissari danno ugualmente la partenza. Il percorso è di Km. 262,750; la facilità della corsa compensa il consumo e la regolarità. La Coppa Boillot spettava alla più grande regolarità della marcia tenuto conto dell'handicap determinato dalla più o meno grande cilindrata del motore. Arrivano solo due corridori: 1. De l'Espée la cui marcia fu regolarissima e che fermata il percorso in 3 ore 26'02" alla media di Km. 103,845 aggiudicasi la Coppa Boillot; 2. Lagache in 3,53'31" ½.

Si è disputato in seguito il G. P. dei Cyclecars, che ha raccolto 17 partenti. Solo sette arrivarono alla fine dopo compiuti 443 Km. e mezzo. La maggior parte di quelli che non terminarono furono arrestati da panne; quattro si capovolsero in una delle numerose e difficili curve del percorso. Tre conduttori si rialzarono senza ferite e poterono mostrarsi poco dopo alle tribune mentre il quarto, Hourtoy, dovette essere trasportato più tardi all'ospedale fortemente contuso. Il suo meccanico meno fortunato, fu immediatamente ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni. Ecco la classifica:

**Categoria 1100 cmc.**: 1. Deveaux, in 5,30,38 alla media di Km. 91,300, battendo tutti i records di categoria e realizzando il miglior tempo della giornata; 2. Rossel, in 5,53.

**Categoria 1100 cmc.**: 1. Senechal, in 5,31,14 alla media; 2. Brault, in 6,15.

**Voiturette. — Categoria 1100**: 1. Lelièvre, in 5,58,3 alla media di 81,600; 2. Van Den Bosche, in 5,32,05; 3. Burciatti, in 5,47.

**Categoria 1100 cmc.**: 1. Follet, in 6,9,35 alla media di 61,500.

## Il Circuito dell'Isonzo

**Trieste**, 31, mattino.

Ieri si è svolto il II Circuito motociclistico dell'Isonzo. La lotta è stata aspra sull'ultima parte del percorso, tra il passo del Predil e Gorizia all'arrivo, e tre soli concorrenti hanno terminato superando la media di 50 Km. in lunghissima fatica: Moretti, Manetti e Gregoris. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Piero Moretti alla media di Km. 53,305; 2.o Gregoris Luigi a Km. 50,439; 3.o Manetti a Km. 50,031; 4.o Ventura; 5.o Premoli; 6.o Farzina.

## SCHERMA

### Sassone ed Aldo Nadi si affermano ad Ostenda

**(Servizio speciale della «Stampa»)**

**Ostenda**, 31, mattino

Le gare di scherma svoltesi ieri hanno servito agli italiani per segnare al loro attivo delle notevolissime affermazioni. Infatti il maestro Candido Sassone è stato nettamente superiore all'avversario maestro Verbrugge, Aldo Nadi, battutosi col maestro francese Gelet, lo ha disilluso, vale a dire è riuscito a non farsi toccare. Nel campionato europeo di sciabola l'olandese De Jong ha vinto brillantemente, e il nostro Sarrocchi si è classificato quinto. Gli italiani sono stati fatti segno a manifestazioni entusiastiche.

## CICLISMO

## La fuga trionfale di Girardengo e di Belloni nel Giro del Lago Lemano

**(Servizio speciale della «Stampa»)**

**Ginevra**, 31, mattino.

Il 31.o Giro del lago Lemano si può riassumere in questi dati tecnici: il record precedente è stato battuto di 21 minuti; Girardengo e Belloni sono giunti soli al traguardo precedendo il gruppo di 14 minuti; i 63 chilometri che separano Losanna da Ginevra sono stati coperti dai due campioni alla velocità media di circa 40 chilometri all'ora e l'ultima parte del percorso (22 Km.) da Eyon al traguardo a circa 43 Km. all'ora; la volata è stata disputata negli ultimi 100 metri a passo d'uomo. I due fuggitivi infatti procedevano di conserva con le braccia intrecciate: la ruota di Girardengo leggermente avanti a quella del compagno come a significare che il campionissimo in suolo straniero doveva riconfermare il titolo di campione italiano. Si dice che per questo fatto i due uomini dovranno pagare una multa di cinque franchi ciascuno per non avere disputate fino all'ultimo le proprie *chances*. Tuttavia, per gli italiani che vivono all'estero il gesto dei due nostri maggiori atleti è sembrato simpaticissimo.

In ragione del numero considerevole di iscritti è stato deciso di dare la partenza separatamente ai professionisti ed ai dilettanti, e così alle 6 in primi ed alle 6.30 ai secondi. Il passo è subito sostenutissimo. La battaglia non si delinea subito, perchè sino a Montreux (33 Km. dalla partenza) gli italiani si mantengono sulla difensiva. Frattanto il passo sostenutissimo fa perdere il contatto a molti corridori. Enrico Suter ha la catena saltata dall'ingranaggio, ma può riprendere rapidamente. Ed ecco all'antica salita che meriti veramente questo nome: quella di Ouchy. Qui rientra in gruppo anche Arduino, che aveva forato poco dopo Thonon ed una quarantina di chilometri dalla partenza e dopo avere rapidamente riparato s'era dato ad un inseguimento coraggioso, proseguendo la sua fatica per oltre 60 Km. rimontando ad uno ad uno tutti gli staccati dal gruppo di testa. Se si tiene conto della velocità con cui procedeva il plotone si può valutare lo sforzo meritorio del nostro giovane atleta. Ma Arduino è di nuovo colpito da una foratura proprio ai piedi della salita.

Frattanto la battaglia si delinea. Enrico Suter, Buca, Belloni da l'allarme e insieme a Girardengo parte in volata. La salita è fatta dai due italiani in piena azione. Gli svizzeri cercano di mantenersi alla loro ruota e per un certo tempo vi riescono, ma al più vicino cantoniio, quello di Lasanna, Girardengo e Belloni hanno già staccato tutti. Non è possibile descrivere la fuga pazza dei due campioni. Si sarebbe detto che i due corridori fossero un *tandem*: il tandem Girardengo-Belloni che di tanto in tanto divertiva il tandem Belloni-Girardengo. Frattanto Suter dava la caccia agli italiani, ma senza successo. La velocità veramente straordinaria con cui è stata condotta questa gara ha avuto conseguenze incresciose per la Federazione velocipedistica Svizzera. La folla commentava appena ad assegnarsi intorno allo staccato quando avvenne l'arrivo. Il numero delle entrate a pagamento fu quindi molto inferiore di quello che si prevedeva: a tutta la lo accoglienze trionfali fatte ai due campioni italiani non hanno perduto nulla del loro calore.

Ecco l'ordine di arrivo: *Professionisti*: 1.o GIRARDENGO COSTANTE, che compie i 168 Km. del percorso in 4 ore 39'44"; 2.o Belloni Gaetano a 10 centimetri; 3.o Enrico Suter, in 4,33'33"; 4.o Gehrig in 4,37'39" 3/5; 5.o Nottet, 6.o Reymond, 7.o Guyot, 8.o Arduino in 5,37', 9.o Charles Martinet, 10.o Bexalein, 11.o Grandjean, 12.o Frossard, 13.o Depraz, 14.o Loresche.

*Dilettanti*: 1.o GUILLOT, di Losanna, in ore 5.11'15"; 2.o Zabel, 3.o Ambron, 4.o Carcano (campione svizzero), tutti in gruppo, 5.o Grasser, 6.o Paoly, 7.o Baumann, 8.o Chassot, 9.o Guerra, 10.o Casazza, 11.o Bossi.

## Gremo e Vertemati in Francia

**(Servizio speciale della «Stampa»)**

**Parigi**, 31, mattino.

Ieri Gremo ha tentato di nuovo, ma inutilmente, la vittoria sull'Epinal-Belfort e ritorno, di 300 Km. Egli ha staccato tutti nella prima parte del percorso, giungendo al Ballon d'Alsace con alcuni minuti di anticipo sugli altri, che lo hanno raggiunto nella discesa successiva, e una foratura nei pressi dell'arrivo lo ha tolto dal gruppo di testa. Suchard ha quindi battuto in volata, nell'ordine, Bidault e Goiette, compiendo il percorso in 7 ore e 7 minuti; 4.o il siato Gaubillad in 7.11, precedendo di poco Gremo. 5.o classificato.

L'italiano Vertemati, invece, ha occupato il 7.o posto nella Parigi-Clamy (Km. 230), vinta da Lacquehaye, in 8 ore, 19'30"; 2.o H. Pellissier, in 9.40'30"; 3.o Brunier, in ore 9,47'53".

## Piemontesi vince la Torino-Varallo

**Varallo**, 31, mattino.

La corsa ciclistica svoltasi ieri sulle nostre strade è riuscita sotto tutti i rapporti. Piemontesi Domenico, il pronosticato vincitore, attentamente seguendo gli avversari, ha saputo cogliere l'ambito alloro in volata.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Piemontesi Domenico, che compie i 100 Km. in ore 3,9'30"; alla media di Km. 26,568 all'ora; 2.o Picchiotino Egidio, ad una macchina; 3.o Vineis Angelo, 4.o Cerlasco Giovanni, 5.o Ferrario Pietro, 6.o Toso Carlo, 7.o Novara Domenico, 8.o Colombo Giacomo, 9.o Battoni Pierino, 10.o Cisello Leonardo, 11.o Migliavacca Agostino, tutti in gruppo, 12.o Martinetto Secondo, 13.o Ferraris Melanio, 14.o Miconia Carlo, 15.o Borla Primo. Seguono una trentina di corridori in tempo massimo.

## La Targa Legnano

**Legnano**, 31, mattino

Moltissimi corridori hanno partecipato alla terza Targa Legnano (Km. 115), in cui il louitese Bussalori ha saputo ancora una volta imporre la propria superiorità agli avversari, compiendo il percorso in 3 ore 2'5", alla media di Km. 53; 2.o Bianchi Mario a 5 minuti; 3. Fiorini Maurizio, a 6 minuti; 4. Arcoli Giuseppe; 5. Malinverni; 6. Casati; 7. Mader; 8. Lattuada. Seguono altri 46 arrivati in tempo massimo.

## Il Giro del Sassello

**Genova**, 31, mattino.

La Società Ginnastica Comunale di Pegli ha fatto disputare il primo giro ciclistico del Sassello (Km. 152), riservato ai dilettanti di terza categoria. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Carasso Adolfo, in ore 5,26'; 2. Lisone Ernesto, in 5,31"; 3. Mellera Carlo; 4. Boggio Colombo; 5. Leoni Lorenzo; 6. Rossi Felice, 7. Carlevaro Silvestro.

## Gare Savonesi

**Savona**, 31, mattino.

Ecco i risultati delle corse ciclistiche svoltesi ieri in quel di Savona:

**Cairo-Bistagno e ritorno** (Km. 80) — 1. Caviglia Alessio, di Cairo, in due ore 41'; 2. Piccardo Giacomo, di Savona, a mezza ruota; 3. Malonello Carlo, ad una ruota; 4. Bertino Gioachino; 5. Barisone Giannantasio. Seguono altri in tempo massimo.

**Castelnuovo-Acqui e ritorno** (Km. 60). — 1. Bertrand Umberto, di Savona, in ore 2,5'; 2. Bolla Enrico, di Alessandria, a 5 minuti; 3. Franco Scott Cesare, ad una ruota; 4. Mariago Antonio. Seguono altri 25 in tempo massimo.

**Savona-Varazze** (Km. 30) — Il gruppo di testa in quasi sempre capitanato da Valerio Parisio, il quale giunse primo al traguardo dopo 62 minuti dalla partenza. Seguirono a ruota Delli Ferdinando ed altri, come Bertinetti, Galatti, Novaro, Sirio, Repetto ed altri.

## Seguendo lo Sport

### Comperate i vostri Cappelli

alle rinomate Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca, 20, piazza Castello, 19) che hanno una *produzione privilegiata* della antica celebre Casa Borsalino e concedono lo sconto del 5 % sui prezzi segnati in vetrina, ai soci del Touring C. I. del Torino F. C., della Juventus e della Società Escursionisti.

### I campionati del mondo

## Johnson è primo dei dilettanti

**(Servizio speciale della «Stampa»)**

**Liverpool**, 31, mattino.

Un pubblico numerosissimo ha assistito alle finali del campionato mondiale dei dilettanti, svoltesi sulla pista di New Brinton. Il tempo era incerto, e le gare sono state accanite. Nella prima semifinale l'inglese Ormston ha battuto di poco il compatriota Owen; nella seconda Peters ha trionfato facilmente; la terza è terminata con l'arrivo serratissimo nel quale Johnson, ha preceduto di poco Drakenstein. La finale è vinta da Johnson (inglese), che stacca di mezza lunghezza Peters (olandese) e di una macchina Ormston (inglese).

## Il Gran Premio dell'U. V. I.

**Padova**, 31, mattino.

Ecco i risultati della 2.a giornata del Gran Premio dell'Unione Velocipedistica Italiana:

1.a *Semifinale dilettanti*: 1.o Pavoni; 2.o Bausola, a mezza ruota; 3.o Sembeni, ad un centimetro. Ultimi 200 metri in 13 1/5.

2.a *Semifinale*: 1.o Del Grosso; 2.o Brevi, ad una macchina e mezza; 3.o Fabbri, a ruota. Ultimi 200 metri in 12 3/5.

3.a *Semifinale*: 1.o Fumagalli; 2.o Astori, a mezza ruota; 3.o Magnani, vicinissimo.

*Finale*: 1.o Del Grosso Francesco, di San Secondo Parmense; 2.o Fumagalli, a 20 centimetri; 3.o Pavoni, ad una ruota. Ultimi 200 metri in 12 4/5. Fumagalli prima e Pavoni mi conducono. Alla campana Fumagalli prende il primo posto seguito da vicino da Del Grosso, mentre Pavoni, colto da un momento di incertezza, è rimasto attardato. Intanto Fumagalli sparta avendo sempre il parmigiano alla ruota. Al rettilineo opposto Del Grosso porta il suo attacco dall'largo con uno scarto involontario ed arresta un po' l'azione di Pavoni che pure era partito in alto. I tre concorrenti escono di curva in fascio. Nello sforzo finale Del Grosso strappa un lievissimo vantaggio.

*Gran Premio dell'U. V. I.* (professionisti). — 1.a *Semifinale*: 1.o Mori; 2.o Stefani, ad una ruota; 3.o Messori, a mezza ruota. Ultimi 200 metri in 13".

2.a *Semifinale*: 1.o Moretti; 2.o Martinelli, a due macchine; 3.o Carli, a mezza ruota. Ultimi 200 metri in 12 4/5.

3.a *Semifinale*: 1.o Jean Louis; 2.o Rizzetto, ad 1/4 di ruota; 3.o Gardellin, ad una macchina. Ultimi 200 metri in 12 2/5.

*Finale*: 1.o Mori Palmiro, di Mantova; 2.o Moretti, a 16 centimetri; 3.o Jean Louis, ad una macchina. Ultimi 200 metri in 12 1/5. Al primo giro si alternano al comando Jean Louis e Mori. Poi prende la testa Moretti. Vi è una viva lotta tra i primi due per la ruota di Moretti. E' Mori che riesce alla fine a prendere posizione. Moretti parte da lontano e Mori lo segue senza aumentare. E' soltanto nell'penultima curva, mentre Moretti ha già aumentato il vantaggio, che Mori entra in azione: il suo attacco è fulmineo ed irresistibile.

*Match tra i due vincitori*: 1.o Mori, 2.o Del Grosso, a mezza macchina. Ultimi 200 metri in 12 1/5.

*Americana professionisti* (Km. 30): 1.o Rizzetto-Cappi, punti 12; 2.o Moretti-Carli, punti 11; 3.o Stefani-Martinelli, punti 9.

## NUOTO

## La fortunosa vittoria di Panero nella Coppa Lord Byron

**Venezia**, 31, mattino.

Si è disputato ieri dall'inizio del Canale Grande sino al Lido la classica gara di resistenza Lord Byron (7 Km.), gara che dovrebbe essere internazionale ma alla quale non parteciparono che italiani. E' noto che la Coppa Lord Byron ricorda la sfida avvenuta nel 1818 tra il grande poeta (vincitore), il conte Menga ed Alessandro Scott. Gli iscritti sono 18. Alle 16 con l'acqua a favore ma il vento contrario viene data davanti alla Casa degli Scalzi la partenza dallo starter capitano Viali. Subito Sachner, il noto campione di fondo, prende la testa seguito dal suo concittadino Costa Mallo, dietro ai quali vengono in gruppo Boua di Milano, Calciavara di Padova e Panero di Milano. Sachner procede ad 80 bracciate al minuto, ma Costa non dimostra minore vigore e si rivela subito il suo più risoluto competitore. Lo interesse della gara è tutto concentrato su di loro e sul gruppo che li segue ad una cinquantina di metri. Gli altri, presto stanchi, avanzano senza entusiasmo. Al ponte di Rialto Sachner è ancora primo e fila con enorme bracciata; Costa lo costringe dappresso con identica agilità; Bona è ad una decina di metri e ad una cinquantina Calciavara. Alla svolta del Canale a Ca' Foscari, Sachner riesce a fare un giro più stretto del suo competitore ed avvantaggia ancora un poco. Egli avanza a 55 colpi al minuto, mantenendo dinanzi all'Accademia eccelera. Costa lo imita e lo sorpassa per un momento lo. La lotta tra i due fortissimi nuotatori è brillante. Bona frattanto si ritira, essendo colto da dolori intestinali e Panero si piazza terzo, mentre 4.o viene Calciavara. A monte dell'Accademia il finale del canale delle Ortanelle i due primi non si cedono un palmo di terreno. A volte Sachner è rimontato, a volte è Costa che perde delle bracciate. Ma a questo punto improvvisamente muta l'andamento della gara. L'enorme pubblico che si appresta ad assistere all'ultimo sforzo decisivo dei due primi competitori si accorge di Panero il quale vigorosamente nell'ultimo tratto nei Giardini Pubblici ha aumentato di lena ed ha molto diminuito la distanza. Egli approfitta di un'inopportuna deviazione dei due campioni e taglia diritto il traguardo sulla Canella di Lido ed arriva primo.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o *Panero Catullo* della Rari Nantes di Milano in un'ora e 23"; 2.o Costa Mallo della Fratellanza Ginnastica Savonese in 1,33" 1/5; 3.o Sachner Antenore, idem, in 1,34"10"; 4.o Attilio Calciavara della Canottieri Patavium in 1,36"55"; 5.o Corsi Filippo dell'U. S. Ferrovieri di Venezia in 1 ora 39"; 6.o Zanon Giorgio in 1,42"30"; 7.o Serena Valerio in 1,43"2"; 8.o Aytour Antonio in 1,43"55"; 9.o Maruzza Giulio in 1,46"55"; 10.o Pietro Molisani in 1,46"55. E' giunto vantunchimo il tredicenne Gallini figlio del noto deputato. Dirigeva la gara il direttore sportivo della Querini signor Scipione Del Giudice.

## Le gare di Nizza

**(Servizio speciale della «Stampa»)**

**Nizza Marittima**, 31, mattino.

Le gare internazionali svoltesi ieri nelle acque di Nizza hanno avuto i seguenti risultati:

Corsa m. 100: 1.o Annison (inglese) in 1,9; 2.o Fassinetti (italiano); 3.o Bonelli; 4.o Gastoldi.

Corsa m. 400: — 1.o Annison (inglese) in 5' 39"; 2.o Bisagno (it.) in 6' 2"; 3.o Pernot (francese).

Staffetta m. 250 (4×50): 1.o Squadra italiana (Paoletti, Drepanu, Bisagno, Fassinetti e Bonelli) in 2' 46"; 2.o Squadra inglese; 3.o Squadra nizzarda.

Water-polo: Otter Swimming Club fa match pari (5-5) coi Nageurs de Nice.

## La Coppa Bersani

**Genova**, 31, mattino.

La gara organizzata dall'U. S. di Sestri per la terza disputa della Coppa Bersani, è stata la più riuscita manifestazione natatoria svoltasi finora in Liguria nella nuova «stagione». Olivaro Manlio, della S. S., di Quarto, ha dominato un bel lotto di concorrenti, poichè tra i 36 partenti figuravano tutti i migliori juniores della nostra regione. Ecco la classifica: 1.o Olivaro Manlio, di Quarto, in 5,49" 4/5; 2.o Bagnasco, di Sampierdarena, a 5 metri; 3.o Dagnino, a 3 metri; 4.o Barisone; 5.o Sucro; 6.o Poppo; 7.o Rissato; 8.o Dodero.

La Coppa Bersani per la Società, col maggior numero di premiati, viene assegnata all'U. S. di Sestri Ponente.

## La riunione natatoria di Milano

**Milano**, 31, mattino.

Nella piccola, ma elegante piscina della Canottieri Milano ha avuto luogo ieri una riunione natatoria, a cui ha assistito un pubblico numeroso. Tra le varie gare ha interessato vivamente la partita di water polo tra i milanesi della Rari Nantes e l'U. S. Nicola Mameli, di Voltri. Però, come purtroppo avviene di sovente, il gioco è stato assai pesante e falloso. I milanesi hanno dominato gli avversari nettamente, sia come sicurezza sia come tecnica, per decisione e per prestanza fisica; questo messa un po' troppo a profitto. Dei milanesi i migliori uomini furono Berretta, velocissimo, e Cazzaniga, insidioso nei suoi tiri. Ottimo Zanino nella distribuzione del gioco. Hanno completato la riunione non gare staffette tra le due Società, vinta anche questa dalla Rari Nantes di Milano; quindi i soci della Rari Nantes Cameroni e Cozzi hanno fatto interessanti esibizioni di tuffi ed altri esperimenti di salvataggio. Si è anche disputata una gara interna di velocità tra i soci della Canottieri.

Ecco i risultati dettagliati. *Gara metri* 100: 1.o Mantelli; 2.o Suan; 3.o Lucchelli; 4.o Montarini. — *Staffetta* 4 per 50: 1.o Rari Nantes di Milano (Lud. Zanini, Gai e Berretta); 2.o U. S. N. Mameli (Disse, Peri, Gaggero e Balardo). — *Water polo*: Rari Nantes di Milano batte U. S. N. Mameli per 4 a 0.

## La riunione di Grado

**Trieste**, 31, mattino.

Si è svolta a Grado una riunione di nuoto indetta dall'U. S. Triestina. Ecco i risultati:

**Metri 100 (nuotata libera)** — 1. Quarantotto Amedeo, di Fiume, in 1'30"; 2. Nider Pietro, in 1'35"; 3. Postarna.

**Metri 200 a rana**: 1. Biak Emerigo, di Trieste; 2. Andrianic; 3. Razza.

**Metri 100 sul dorso**: 1. Biak; 2. Rava; 3. Gastin.

**Metri 500, nuotata libera**: 1. Quarantotto; 2. Bartolo Giovanni; 3. Bravin.

**Gara ondina, metri 50**: 1. Parita Armida; 2. Delle Grazie Roma; 3. Semolic.

## La traversata del Golfo di Vado

**Savona**, 31, mattino.

La traversata a nuoto del golfo di Vado (cinque miglia), organizzata dalla Società Sportiva Mirasanr, si è svolta ieri alla presenza di un pubblico foltissimo, composto specialmente della numerosa colonia balneare. Ecco i risultati:

1. Ugo Magnetta, di Borgo Santo Spirito, in un'ora 23'25"; 2. Manlio Olivari, in un'ora e 25'; 3. Ernesto Nese, a 4 minuti; 4. Edoardo Passo, a 8 minuti. Seguono altri in tempo massimo.

## La Popolarissima del "Paese Sportivo"

(A. G.) Gli organizzatori non l'aver permesso che anche ai liberi — contrariamente a quanto è in uso nelle popolarissime ciclistiche o podistiche — fosse concesso partecipare alla gara di ieri hanno ottenuto che la loro manifestazione s'imponesse e fosse numero di iscritti e per combattività. Chi ieri da una riva all'altra del Po — è impossibile valutare, ma pare approssimativamente il numero degli spettatori — ha potuto assistere alla lotta vivacissima che si è ingaggiata fin dalla prima batteria tra i concorrenti animati da un fortissimo spirito di emulazione che gli Agricoli del pubblico assiepato sulle rive ha sentito ad ulteriore impegnarli, fu trionfale un giovanetto, e la cosa non può sorprendere perchè tra gli imberbi partecipanti che gullulano nelle nostre acque è all'ordine del giorno volere tanti «galletti» far concorrenza alle «grandi». Il vincitore di ieri, che si era già aggiudicata la terza batteria, nella finalissima disputatasi fra dodici concorrenti, ha dimostrato tali doti di resistenza accompagnata a buona velocità da farsi considerare come il più degno del primo posto in classifica. La sua nuotata alla marinara non è delle più perfette, se pur profonda; ma il fiuto e la perseveranza non mancheranno di portare i loro buoni frutti. Ecco i risultati tecnici:

**Eliminatorie. — 1.a batteria**: 1. Giantoli Alessandro, in 3'46"; 2. Rango Ferdinando; 3. Rosetto Riccardo; 4. Matteoda Sergio; 5. Galligari Alfredo; 6. Rosso Francesco.

**2.a batteria**: 1. San Pietro Guglielmo, in 3'42"; 2. Derione Mario; 3. Poletti G. B.; 4. Maserati Giovanni; 5. Mola Giuseppe; 6. Virgilio Giovanni.

**3.a batteria**: 1. Giulietti Carlo, in 3'25"; 2. Marcellini Arsenio; 3. Lenciani Renzo; 4. Amenannia Umberto; 5. Smeraldi Riccardo.

**4.a batteria**: 1. G. L. Colonnetti, in 4'22"; 2. Kaufman Luigi; 3. Golfetto Marino; 4. Emil Pierre; 5. Novo Andrea; 6. Rumello Giuseppe.

**5.a batteria**: 1. Manino Ernesto, in 4'22"; 2. Dezani Vincenzo; 3. Martini Cesare; 4. Scieka Domenico; 5. Gallia Ercole; 6. Gol Giovanni.

**6.a batteria**: 1. Palma Armando, in 4'45"; 2. Ferrero Alessandro; 3. Chioccato Giuseppe; 4. Marro Felice; 5. Mafia Rinaldo; 6. Bosdidosso Giuseppe.

**Finale** (tra i terzi, quarti e quinti arrivati nelle eliminatorie): 1. Marrocco Sergio in 3'9"3/5 (S. C. Cagoral); 2. Rossello Riccardo (G. S. Gen.o Ferroviari); 3. Chioccato Giuseppe